Guerra . Cart. I. 66 -

R. SCUOLA COMPLEMENTARE ULISSE ALDROVANDI BOLOGNA

4685
1929

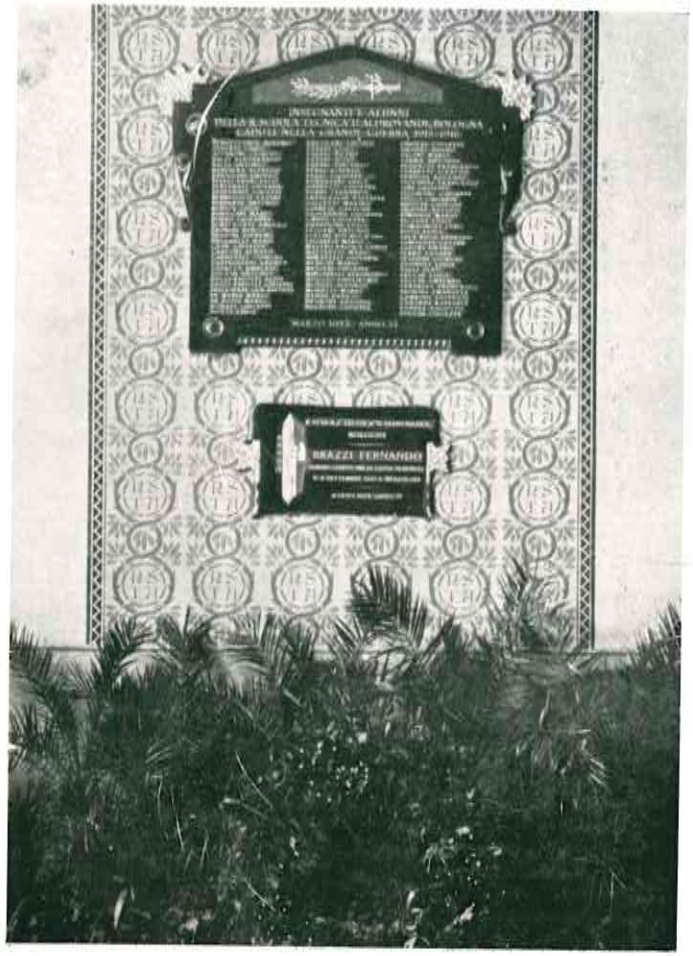
Annuario 1927-1928
Parte prima - Annuario
Parte seconda - "I nostri premi"
Parte terza - "I nostri eroi"
Parte quarta - Regolamenti e programmi

PREFAZIONE

Assunta la Presidenza in questa R. Scuola, nel novembre 1925 e, accortami che, non so per quali ragioni, non erano ancora stati onorati i nostri Eroi, cercai di rimediarvi non appena il Governo pareggiò in valore i Caduti per la Causa Nazionale ai Caduti in Guerra e, dopo lungo lavoro di ricerche, aiutata dalla signora Perazzo e Michelini, nel giorno 18 marzo 1928 furono inaugurate con grande solennità le lapidi ai Caduti Fascisti e ai Caduti di Guerra.

La Cerimonia si svolse in due tempi: la prima alla Casa del Fascio, la seconda alla sede della scuola e furono unite con un grande corteo.

Allo scoprimento delle Lapidi, presenti tutte le Autorità Civili e Militari, la banda Militare, inviata dal Corpo d'Armata, suonava l'inno del Piave e Giovinezza.


BRAZZI FERNANDO

DEL RISORGIMENTO
BOLOGNA
MUSEO

I NOSTRI EROI

Il 18 Marzo 1928 (VI) la R. Scuola Complementare « Ulisse Aldrovandi » svolse una patriottica cerimonia del magnifico salone della Casa del Fascio, ove ebbe luogo la commemorazione degli alunni caduti nella grande guerra e per la causa nazionale e la consegna e benedizione delle Fiamme alla Centuria dei Balilla e a quella delle Giovani e Piccole Italiane della suddetta scuola.

Alle 10 precise nell'ampio salone si trovavano schierate le rappresentanze degli Istituti e delle Scuole secondarie con bandiere e le fiamme e rappresentanze delle Sezioni dei Balilla e delle Piccole Italiane di tutte le scuole della città. Le associazioni con bandiere dei Mutilati Combattenti, Madre e Vedove dei caduti, Pattuglie cittadine, Veterani e Reduci, Fascio Femminile, Dispersi di Guerra, ecc. ecc.

La Scuola « U. Aldrovandi » coile centurie dei Balilla e Piccole Italiane era intervenuta con tutti gl'insegnati.

Fra le autorità, notabilità e rappresentanze si notavano : colonn. comm. Testi Rasponi

in rappresentanza del Podestà on. Arpinati, generale Marinetti comandante interinale della Divisione anche in rappresentanza del Comando del Corpo d'Armata, avv. Ambrosi in rappresentanza del R. Provveditore agli Studi, medaglia d'oro cap. Giacambilla, console Leonardi in rappresentanza del generale Radini-Tedeschi della Milizia Nazionale, comm. Augugliaro vice-questore, dott. Gian Luigi Mercuri presidente provinciale dell'Opera Nazionale Balilla, cav. Guberti consgliere della Corte d'Appello in rappresentanza del Primo Presidente colon. Lo Re, Alfonso Pini pel Consiglio Provinciale d'Economia, Vedova Giordani, contessa Acquadermi per l'Assocciazione Madre e Vedove dei Caduti, signora Oviglio per l'Associazione Donne dei Combattenti, sig.ra Bartolini pel Fascio Femminile, cav. Bartolini, cav. Bentini, cav. Giacomoni, cav. Roveri, avvocato Brighetti per l'Ufficio della pubblica istruzione del Comune cav. Sassi, ing. Gasparri, magg. Zironi pel Commissariato militare, magg. Spicacci, seniore Degli Esposti, centurione Ferrozzi e capo manipolo Tartarini della Milizia Nazionale, Liceo Minghetti, Ing. Morselli per il Circolo di cultura, preside professor Roberto Sabena della scuola Manfredi, cav. Roversi, professor Leoni preside del Liceo Minghetti, preside professor Amaldi dell'Istituto tecnico, preside professor Stefani della scuola Zanotti, preside prof. Avogaro del Liceo Scientifico, professor Mauruci della scuola L. Bassi, professoressa Gida Rossi, prof. Beltrami del Liceo Galvani, prof. De Cristoforis, prof. Gessi, prof. Tassis, prof. Ferraro, prof. Plata direttore sezionale delle scuole elementari, e moltissimi altri.

Ricevevano le autorità e gli invitati la Preside prof.ssa signorina Rubat, della scuola U. Aldrovandi con la prof.ssa signora Zambonelli, prof. Cecchi, professoressa Cillario ed altri.

Era pure intervenuto il signor Guglielmo Brazzi colla moglie Angelica Tonelli da Mezzolara, genitori del giovane Ferdinando, alunno delle scuole U. Aldrovandi, morto il 4 settembre 1921 a Mezzolara in un agguato comunista. La cerimonia si apre al suono degli inni fascisti; suonati dalla banda dei Balilla. La sala è gremita di pubblico, la Preside professoressa Rubat, dal banco degli oratori, rivolge un saluto e un ringraziamento ai convenuti per l'omaggio che hanno voluto rendere, con la loro presenza ai Caduti della Scuola.

Pronuncia brevi parole la Preside V. Rubat dicendo dello scopo alto e patriottico

della cerimonia, indi il Prof. Ernesto Lamma che rievoca i fatti della guerra e per la conoscenza viva dei Caduti i nobili fanciulli. Indi parla brevemente, brillantemente l'avv. Gian Luigi Mercuri Presidente dell'Opera Nazionale Balilla.

Alla fine degli splendidi e applauditissimi discorsi il prof. cav. don Balestrazzi, cappellano dei Balilla, impartisce la benedizione alle due Fiamme, mentre le alunne e gli alunni, istruiti dal Prof. Grandi, cantano la preghiera dei Balilla. La madrina signora Vittorina Lodi-Riva consegna le Fiamme alla Scuola « U. Aldrovandi » con nobili parole di circostanza.

Il gruppo Giovani e Piccole Italiane fu costituito per propaganda della Sign.a Michelini, la Centuria Brazzi per propaganda del Prof. Cecchi.

La preside prof.ssa Rubat, consegna, dietro consenso del Ministro della Pubblica Istruzione, il diploma di Licenza tecnica « ad honorem » al padre del Caduto fascista. Fernando Brazzi.

Applausi vivissimi sono rivolti a questo atto di riconoscimento al giovinetto Eroe.

Questa prima parte della cerimonia è terminata. Si forma indi il corteo, composto da tutte le squadre dei Balilla e Piccole Italiane e dalle Associazioni intervenute, e con alla testa la banda dei Balilla si dirige alla sede della Scuola complementare « U. Aldrovandi », in via S. Stefano 118, ove deve aver luogo lo scoprimento della lapide ai Caduti di detta Scuola.

Nel frattempo nella sede della Scuola, per consentimento del Comando della Divisione Militare, è intervenuta, per presenziare alla cerimonia, una rappresentanza degli ufficiali del Presidio, delle truppe e la musica presidiaria

Indi la manifestazione assume un carattere di particolare solennità, oltre che per l'intervento di folto e distinto pubblico, di tutte le autorità e notabilità già intervenute alla Casa del Fascio, anche per la presenza di S. E. il Prefetto gr. uff. Guadagnini col suo capo di gabinetto comm. Petrignani.

In una parete del salone superiore delle Scuole vengono scoperte, alla presenza delle Autorità e rappresentanze, le due lapidi, una contenente i novantaquattro nomi degli insegnanti ed alunni della Scuola « U. Aldrovandi » caduti nella Grande Guerra e l'altra portante il nome del giovanetto Fernando Brazzi per la causa nazionale. L'opera è dovuta al prof. Bamponi, insegnante della Scuola « U. Aldrovandi ».

Le due lapidi vengono benedette dal cap-

pellano militare prof. don Balestrazzi, indi tutti gli alunni e le rappresentanze presenti sfilano davanti alle lapidi facendo il saluto romano, mentre la musica presidiaria intona l'Inno del Piave e Giovinezza.

Finita la sfilata, le Autorità pongono la loro firma in un registro, e la cerimonia ha termine.

ALCUNE ADESIONI ALLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELLE LAPIDI E LETTERE DI APPROVAZIONE

Da S. E. On. Fedele Ministro della pubblica istruzione.

Ringrazio la S. V. di avermi dato notizia delle cerimonie patriottiche svoltesi recentemente in cotesto Istituto e me ne compiaccio vivamente con V. S. col Prof. Francesco Cecchi e con quanti altri hanno cooperato a tali nobili manifestazioni.
Il ministro FEDELE

Da S. E. Onorev. Bodrero Sotto-Segretario di Stato:

Egregia Signora, mi compiaccio vivamente con Lei della educazione patriottica data agli alunni di cotesta scuola. È motivo di grande conforto e di sicure speranze per noi constatare che i fanciulli d'Italia ritrovano ogni giorno più compiutamente lo spirito eroico della Stirpe. Tutti quelli che affrettano questo ritrovamento meritano di essere inscritti nell'Albo d'oro della Nazione. Per tutti gli educatori la consegna è que-

sta: fare di ogni fanciullo un soldato. Soldato in guerra e soldato, sopratutto, in pace.
Distinti saluti. firmato BODRERO.

Dal R. Provveditore agli studi dell'Emilia - Bologna.

Egregia Sig.ra Preside, Sebbene una grave preoccupazione domestica mi abbia tenuto lontano da Bologna, con mio vivo rammarico, desidero che Ella mi consideri presente, partecipante e plaudente alla bella Cerimonia celebrata ieri in codesta scuola. Sarà, così, attenuato il rammarico di non avervi potuto assistere di persona. La ossequio. firmato G. CROCIONI.

Telegramma della Presidente dell'Associazione Nazionale « Caduti Fascisti ».

Ringrazio vivamente sua affettuosità ma costretta recarmi Torino ritenetemi egualmente presente. Cordialità. firmato MEZZOMO.

Telegramma della Presidente Associazione Caduti Fascisti Provincia di Bologna.

Domani cerimonia altamente morale patriottica, presente con slancio fascista, profonda commozione, assente per malattia. firmato Prof.ssa MARIA TINTI.

Dal Comm. Dino Zanetti (ex alunno della scuola) *Mutilato di guerra.*

Gentile signorina, Tento di giustificare la mia assenza. Sarò domani a Conegliano Veneto e non potrò così intervenire alla Cerimonia gentile e austera. Mi tenga presente quindi come sempre, nelle ore di ansia di amore a testimoniare la mia fede immutabile. Porga i miei ossequii ai suoi Colleghi e mi creda sempre con grato animo dev.mo DINO ZANETTI.

Il Comm. Zanetti però arrivò in tempo ad assistere alla seconda parte della Cerimonia nella scuola: Lo scoprimento delle Lapidi.

Dall'On. Balbino Giuliano.

Gent. Sign.a, Molto mi rincresce non poter assistere alla cerimonia fascista della sua scuola. Io credo che quando l'ideale fascista avrà pienamente compenetrata la vita e l'attività della scuola, l'ascensione dell'Italia avrà guadagnato un'ardua cima dalla quale la nostra anima potrà spaziare per tutto le speranze, poichè sarà definitivamente posta la base sicura del nuovo Impero latino. Mi saluti il camerata Mercuri che dirà ai piccoli e ai grandi la nostra comune appassionata fede, saluti i colleghi di insegnamento che per questa fede lavorano ed i piccoli scolari destinati a vedere vivere nella maturità il sogno che noi vediamo illuminarvi lontano nella nuova

alba della vita loro e della vita d'Italia. Firmato dev. BALBINO GIULIANO.

In rappresentanza di S. E. il Comandante del Corpo d'Armata e del Comandante della Divisione che inviarono la loro adesione venne il Prof. Dott. Filippo Caccia Colonnello Medico.

Il Municipio e personalmenle l'On. L. Arpinati furono rappresentati dalla Medaglia d'Oro *Cap. Ciancabilla al quale furono consegnate le lapidi che divengono così proprietà del Comune di Bologna.*

Il Senatore on. Albini scriveva alla Prof.ssa Cillario Insegnante nella Scuola e decorata di croce al merito di guerra.

Cara Sig.ra Stella, mi faccia tenere scusato, La prego, dalla Egregia preside prof. Virginia Rubat. Domani sono assolutamente impedito. Anche il Podestà manda a pregarmi di rappresentarlo, e non ho potuto, con mio rammarico annuire. Infinite scuse e tanti ossequi. Firmato Suo dev. aff. G. ALBINI.

Ecco anche un biglietto di una collega della Preside.

Carissima, grazie del tuo buon ricordo. Ho letto con vivo interesse e sentita emozione il

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO BOLOGNA

giornale che reca il resoconto della celebrazione avvenuta, per tua iniziativa per ricordare i Morti per la Patria. Il tuo grande animo di Italiana ha sentimenti ed ispirazioni che sempre più ti rendono degna dell'alto posto di educatrice che il tuo ingegno e la tua operosità hanno saputo conquistare. Io ti auguro di cuore, mentre mi congratulo che tu possa esercitare sempre cotesta grande missione con soddisfazione pari ai tuoi sacrifici ed ai tuoi meriti eccezionali. Firmato A. FAZZINI FALCONE.

Il prof. Pincherle della R. Università di Bologna scriveva.

Dispiacente di non poter intervenire per un impegno precedente invia la più cordiale adesione alla patriottica cerimonia ed i ringraziamenti per il gentile invito.

Si trascrive un biglietto che accompagnava una offerta della prof.ssa Stella Cillario sempre prima in ogni cosa bella.

Per i Morti in guerra della R. Scuola « Aldrovandi » che doveva diventare Mia, ignoti a me, ma che tutti amai nelle sofferenze e nell'eroismo di quelli che conobbi ; questo almeno, non avendo potuto nulla per loro nei dì del cimento. Firmato STELLA CILLARIO.

E molte altre adesioni pervennero con biglietto da visita o con rappresentanza di altra persona.

A tutti io invio, per i miei Eroi, commossa e orgogliosa un vivo ringraziamento.

VIRGINIA RUBAT.

* * *

Vada a tutti i miei cooperatori un vivo ringraziamento; sentita sopra tutto è la mia riconoscenza verso il Fascio Femminile e in modo speciale verso la Signora *Olimpia Dal Monte Casoni Michelini* che con opera sagace e intelligentemente pronta facilitò in ogni modo la buona riuscita di questa solenne cerimonia.

VIRGINIA RUBAT.

DISCORSI ALLA CERIMONIA DI INAUGURAZIONE

Parole dette dalla Prof. Virginia Rubat alla Casa del Fascio il 18 marzo 1928 VI° (da un riassunto stenografico).

Signore e signori, a Loro tutti il mio reverente saluto, a Loro tutti le mie sentite grazie. La Loro presenza, che rende omaggio alla memoria dei nostri Eroi e che infonde fiducia ai nostri piccoli aspiranti alla gloria mi dice quanto sia alto il mio compito oggi. Oggi che la R. Scuola Aldrovandi rievoca antiche glorie, ricorda lieti e fuggevoli momenti di vita scolastica sentitamente vissuta: passano alla nostra mente fanciulli baldi e sorridenti, passano come stormi di uccellini svolazzanti, con il loro cicaleccio gaio; sono di differenti età, di differenti condizioni, tutti belli di una bellezza morale che li affratella... Una nube di polvere, un rombo, un lampo li avvolge, li rapisce, e per il tricolore col nome d'Italia e Savoia sulle labbra passano alla storia radiosi come stelle.

Primo un Professore : ADELMO BEROZZI, giovanetto ancora e poeta, poeta cavaliere. Mi par di vederlo in Piazza Galileo un mattino di maggio, e fendendo l'aria col suo bastoncino : « si riprende il brando ! » mi diceva quasi gli premesse di partire subito.

Una promozione lo portò ad altra scuola, ma vi stette poco ; partì per la fronte, dopo pochi mesi non era più ! Un suo compagno, un altro eroe, ne descrisse gli ultimi istanti gloriosi.

Poi una Medaglia d'oro, IVO LOLLINI, una selva di medaglie d'argento, di bronzo, di encomi solenni, di promozioni sul campo, una schiera di anime candide che compirono infiniti sacrifici ignoti. Suona la diana del dovere, suona la diana del dolore, suona la diana della riscossa: Eccoli sempre pronti alla Bainsizza, al Monte Santo, al S. Michele, sul Podgora su l'Altipiano d'Asiago, sul Grappa... eccoli ancora coi fanciulli del Piave e a Vittorio Veneto gli alunni dell'Aldrovandi ; Sono tanti i nostri Eroi, sono quasi cento !

La scuola che vi ha educati o Eroi, che non foste con noi nel dì della Vittoria, la vostra scuola non Vi ha dimenticati, i Vostri Lauri sono il Nostro orgoglio il Vostro sangue la nostra purificazione !

Ma la guerra è finita ; tornano i superstiti, tornano (mutilati ed anche fra questi ultimi l'Aldrovandi ne conta dei gloriosi) ; tornano fra noi ; ma

chi li riceve ? chi li festeggia ? L'Italia è pervasa da un mostro dagli artigli d'oro sanguigno, brillano negli occhi del mostro gemme preziose strappate ad altri innocenti, forse ad altri martiri. L'Italia vittoriosa non ritrova se stessa, si smarrisce, si agita, i fratelli si urtano, si odiano ; scempio si fa di ogni più bella virtù di ogni alto ideale. Dov'è l'Italia Vittoriosa ? Silenzio ; ma per poco. Una voce tuona : « per la Patria nostra, *A noi !* »

Una schiera di coraggiosi balza, una schiera che via via s'ingrandisce, s'ingigantisce, si avanza, prorompe : Per l'amore della nostra Italia, per il sacro sangue sparso dai nostri Eroi, per tutti i sacrifici compiuti noi vogliamo essere liberi e grandi !

Bologna e Provincia furono centro dell'aspra lotta : — Un giovanetto mite ; dal sorriso di fanciulla, semplice come voi ragazzi, giovane quasi come voi, ignaro fino a ieri di lotte politiche, risponde alla chiama, veste la camicia nera e sfila nelle schiere dagli Ideali sublimi. E là a Mezzolara mentre segue il suo ideale d'amore fra i suoi compagni, dall'insidia bolscevica è scovato, trascinato, ucciso a bruciapelo ; una palla di piombo spacca quella fronte ardita, Egli muore da Eroe colpito in faccia. Egli è FERDINANDO BRAZZI, ancora un alunno della R. Scuola Aldrovandi ! Egli ha vissuto un'alba appena, ma ha compiuto quell'atomo di eroismo che il Duce raccolse per ogni dove in Italia, paese di *Eroi*,

li uni per far sorgere potente il Partito Fascista quei partito che con la Sua dinamica operosità ha riscattato l'Italia, quel Partito che è simbolo di ogni sublime Ideale.

Ed io ho voluto qui alla Casa del Fascio, in questo tempio di fede raccogliere le Vostre anime fanciulle, perchè tutte comprese della solennità del luogo, della solennità di questo momento in cui la scuola onora tanti sacrifici eroici passati, e in questo momento in cui quasi tutti gli alunni accettano un vessillo d'amore e di sacrificio ricordiate perennemente che oggi è nella vostra vita una memorabile data. — Voi oggi o Piccole Italiane o arditi Balilla, non siete più plebe, non siete più piccole particelle incalcolabili, voi oggi accogliete festanti il vessillo che dice la vostra fede giurata. E fede sia in voi nelle vostre opere inspirate sempre al bene della Patria; anche se le Vostre azioni sono ancora semplici, sono sempre belle se inspirate al bene. Fede dunque in voi nelle Vostre forze agili e robuste. E robusti sarete mercè la ginnastica che la nuova educazione vi impone. Speranza nell'avvenire vostro, nell'avvenire della Patria che cammina compatta, diretta da una potente volontà sul cammino della grandezza. Fede speranza e amore con operosità sapiente e disinteressata.

La vita è breve; ma oggi è anche febbrile, un minuto di oggi è un giorno di ieri: guardate

intorno a voi come la vita vibra di attività: fervono i lavori industriali e agricoli. Abbiamo avuto un momento di stasi, ma il Fascismo ha dato impulso ad ogni attività umana: fumano le cimiere nelle fabbriche, poderoso l'aratro solleva le zolle indurite dei campi ieri agri e sterili, si animano i porti ampliati e ricchi, i porti nostri e delle nostre colonie. Tutti lavorano e l'Italia è sveglia a nuova vita. Inneggiamo a quest'opera feconda del Fascismo, alle sue mirabili conquiste in ogni campo, alle sue mete ideali, mete che fanno del Fascismo non un partito, ma una fede, fede che si professa e non si discute. Il Fascismo non divide come qualsiasi idea partigiana, ma unisce, lega ogni ideale, ogni manifestazione di vita in una colossale opera edificatrice di grandezza; e oggi il vessillo Italiano solca i mari e porta al mondo intero l'eco della operosità nostra. E voi che accanto al tricolore avete la vostra bella fiamma ricordatevi che essa dovrà sempre ardere pura; onoratela col vostro studio e col vostro lavoro, difendetela con le vostre forze così come fece il vostro compagno BRAZZI. Se qualcuno vi dà uno schiaffo e voi volgerete l'altra guancia sarete magnanimi, ma se uno insulta la vostra casa o la vostra scuola e non vi ribellerete sarete vili, se poi insultassero il simbolo della vostra fede, il simbolo della vostra Patria e non sentiste lo slancio generoso della ribellione pronta, forte e vibrata, più che vili

sareste traditori e i traditori furono sempre l'obrobrio di ogni gente. Ma voi, ne son certa perchè vedo brillare negli occhi vostri l'anima balda di futuri giovani gagliardi e generosi sarete degni sempre e ovunque della vostra bandiera.

Ed a voi fanciulle, che oggi inaugurate il vostro vessillo, dirò due parole: siate donne, ma donne moderne e non cenerentole, sappiate che l'educazione spartana che oggi la scuola fascista vi dà vi rende forti e sane per le novelle generazioni, ma nulla vi toglie alla dolcezza serena della vita familiare. Ricordate, ammirandola, la vostra insegnante, che ha fatto la Guerra e porta al petto la croce al merito di guerra, la Sig. Prof. Stella Cillario; Ricordatela imitandola. Oggi la donna ha dei doveri nazionali, ed ai Fasci femminili è affidata ogni cura benefica, ma intelligentemente e operosamente benefica. Alla donna sopratutto è affidata la cura pietosa e l'educazione fine della gioventù, cure che si devono esplicare non in parole vane, ma con azioni buone e con l'esempio di virtù. Il Fascismo non si culla sulla gloria degli Eroi passati, ma esige operosità, rettitudine, altruismo. Sia fruttifera dunque la vostra opera di educatrici dell'infanzia perchè appunto dall'educazione infantile scaturisce quel possente coefficiente di vittoria in ogni lotta che è la resistenza civile, la resistenza interna che ha sempre inalzato il morale dei combattenti. A voi questo alto compito di elevazione

MUSEO DEL RISORGIMENTO ITALIANO BOLOGNA

degli ideali, questa opera grandiosa di formazione di ambiente Nazionale che si svolge gradatamente nel silenzio della casa. Voi donne più dell'uomo, sarete chiamate al dolore e se non andrete in guerra ricordate che la giovane sposa in famiglia è come il soldato in trincea e sovente la morte insidia le gioie più intime e più belle. Forti dunque, coraggiose e agguerrite da un'educazione moderna entrate nella vita, forse più di un voto politico vale una fede professata, una fede Fascista, Fascisticamente intesa.

Ed ora in questo luogo austero, in questa ora solenne, Balilla, Giovani e Piccole Italiane; pensate con religione alla fede Fascista alla quale vi legate per la vita, voi ora come il martire che non vede, non sente lo strazio della carne offerta in olocausto, la sublimità del sacrificio occulto, ma sogna nell'ardore del suo cuore le dolcezze delle gioie spirituali, oggi scegliete, fra le tante la via dell'onore e del sacrificio.

Esaminate l'animo vostro e rispondete alla domanda che vi rivolgo: « Promettete voi che in nome dei Caduti, in nome del Re, in nome del Duce, onorerete sempre la Vostra Patria Gloriosa? » — (Tutti i Giovanetti e le giovinette con entusiasmo indescrivibile rispondono in coro: « Promettiamo! »

VIRGINIA RUBAT

ALCUNE PICCOLE E GIOVANI ITALIANE

DISCORSO DEL PROF. ERNESTO LAMMA DECANO DELLA SCUOLA

Ai giovani generosi, caduti combattendo nella guerra gloriosa in cui rifulse l'eroismo più puro delle schiatte italiane, ai nostri cari discepoli, che, usciti dalla scuola trovarono la morte per l'adempimento del più sacro dovere la scuola Aldrovandi consacra oggi il tributo della riconoscenza, incidendo nel marmo il loro nome, perchè esso rimanga ammonimento ed esempio dell'eroismo italiano e delle nazionali virtù. E se tardi si consacra, ai caduti di questa scuola il ricordevole marmo delle loro virtù, ciò si deve attribuire alle peregrinazioni cui essa fu soggetta in quest'ultimo decennio, e alle trasformazioni che l'Istituto subì per la nuova legge sul riordinamento dell'insegnamento secondario; ma non giunge mai tardi il tributo d'onore dovuto ai generosi che se ne resero meritevoli, specialmente quando si può affermare con sicura coscienza che il ricordo dei nostri caduti rimase sempre scolpito nel nostro cuore e anche senzaquesto marmo vi sarebbe perennemente rimasto. Oggi, che il marmo il quale ricorda i nostri morti è un fatto compiuto, la Preside e il Consiglio degli

Insegnanti della R. Scuola Aldrovandi, sciolgono il voto e davanti la lapide che ricorda i nostri caduti, rievocano coi fasti della nostra guerra l'eroismo e le virtù dei loro cari scomparsi.

Mentre l'Italia assisteva trepidante al duello che le potenze centrali avevano ingaggiato, e tutti si chiedevano se l'Italia avesse potuto mantenersi in quella linea di stretta neutralità che si era imposta, il 24 maggio 1915 correva la gran voce: l'Italia ha dichiarato la guerra all'Austria. E a quell'annunzio gl'italiani corsero alle armi coll'entusiasmo che le nazioni giovani pongono in tutte le azioni generose.

Al primo appello della Patria i Colleghi più giovani vestirono le divise militari, trasferendosi, ove il dovere li chiamava, e chi rimase sentì nel fiducioso cuore tutta la responsabilità del tremendo momento. La nostra scuola partecipò alla grande guerra con tutti i mezzi che le erano concessi, e come chi era chiamato a combattere, rispose fortemente al suo appello, chi restò, contribuì con ogni sforzo al proprio dovere, dando alla Patria i propri risparmi e sovvenendo a tutte quelle opere di pubbliche beneficenze che avevano per obbietto di aiutare chi partiva per la guerra e chi restava in attesa che ritornassero i partiti.

Indimenticabili trepidazioni e speranze, fulgidi entusiasmi non mai dimenticati, nemmeno nel giorno triste in cui la storia scrisse il nome di Caporetto, come ritornate sempre vivi nell'a-

nimo nostro, che vivemmo la guerra nelle nostre scuole e in compagnia dei nostri cari discepoli! Ma la guerra non accennava al suo termine. Anche le classi del '99 e del '900 furono chiamate alle armi e anche dalle nostre scuole uscivano i giovanetti che ieri avevano terminati i loro studi e si univano, reclute nuovissime, agli anziani e ai volontari d'Italia; ogni giorno i nostri bollettini della guerra recavano, colle nostre lente conquiste, gli annunzi dei nostri morti gloriosi, ma se si assottigliavano le file dei nostri giovani, non diminuiva in noi la speranza della vittoria finale, e la certezza che i nostri confini sarebbero resi più forti e sicuri dal baluardo delle Alpi, rendeva serena e tranquilla la Patria e rianimava nella fede questo nostro popolo, che del suo sacrificio e della sua abnegazione chiedeva per sola ricompensa, di compiere l'opera di libertà per raggiungere l'ultime tappe della nazionale redenzione.

Chi contava gli episodi gloriosi dei nostri eroi che vivevano o morivano serenamente per l'ideale della libertà della Patria? Lo stesso dignitoso raccoglimento onde la nazione si compose dopo la disfatta di Caporetto ha qualche cosa dell'epico che la storia ci tramandò dalle pagine di Tucidide o dai versi alati di Simonide. Fortunata la nostra patria se i suoi giovani eroi oscurarono Curtatone e Montanara, Villa Glori e Calatafimi, fortunata la patria nostra che a

mille a mille vide moltiplicarsi i Balilla e i Mameli! Tutti i nostri eroi, che dal '48 al '70 diedero prove fulgidissime di caldo patriottismo, si concretano in Cesare Battisti, si riaffermano in Nazario Sauro nel sacrificio e nell'azione.

Ma un giorno, poco dopo lo sforzo glorioso dei nostri sul Piave nel giugno del 1918, colla rapidità del baleno, con un grido più forte di quello che salutò il sole alla prima alba del Mille, corse la grande parola che valse a rinfrancare la speranza in ogni cuore italiano; la parola che diceva: La guerra è finita, e a rendere più piena la gioia dell'intera nazione e a riconfermare l'opinione che proprio noi avevamo vinta la grande guerra contro l'opinione di troppo facili alleati, che attribuivano a sè tutta la gloria della difficile impresa, venne il Bollettino della Vittoria, ad affermare solennemente che le armi nostre, non di altri, avevano trionfato nella titanica prova; per la qual cosa i cuori delle madri esulcerati pel dolore dei figli perduti, poterono ritemprarsi nella vivida gioia che l'Italia aveva scritta la parola « fine » nel gran libro della guerra. E noi, ai giovani alunni, commentando i fasti della nazionale grandezza, potemmo dire ad essi che per l'eroismo dei nostri non parevano fole le grandi gesta che la storia ci tramanda di Grecia e di Roma e che la stessa battaglia di Mukden, la quale ai primi del secolo

parve il capolavoro delle battaglie, era stata oscurata dalla nostra vittoria del Piave.

Terminata la guerra, le giovani reclute del '97 e del '99, che la nostra scuola aveva principalmente fornite, cercarono di ritemprarsi a quelle dure necessità che la violenza degli avvenimenti aveva loro imposto. Ma sciolte le file dell'esercito vittorioso quanti mancavano all'appello dei nostri giovani che la Patria aveva chiamati alle armi! In ogni ordine di scuola, quanti mancavano dei nostri giovani baldi che fiduciosi, più che inconsci, balzarono incontro alla morte nelle trincee del nostro Grappa, del conteso Trentino, del nostro inespugnabile Carso? La nostra scuola, raccolta in quel dignitoso raccoglimento che sogliono suggerire soltanto i grandi avvenimenti nazionali, cercò nelle pagine dei suoi archivi, compulsò gli elenchi delle informazioni ufficiali, raccolse i nomi dei caduti, e i loro ricordi e come prima gli uni e gli altri aveva scolpiti nel cuore, oggi gli uni scolpisce nel ricordevole marmo. — Ma siete pur tanti, o nostri piccoli morti, che usciti dalle nostre scuole, foste accolti nella morte gloriosa per la Patria; e se ricerco nelle memorie, nei ricordi dei vostri compagni le notizie di voi, o gloriosi caduti, di voi non sento che motivazioni di onore e di gloria. Come moriste, o giovani carissimi, quando appena aveva cominciato a sorridervi la vita e le madri vostre avevano appena cominciato a tessere il loro

piccolo sogno, sulle loro ingenue creature; come moriste, io l'appresi dalle vostre lettere estreme, che affidando ai vostri parenti le estreme vostre volontà, sono tutte un inno di abnegazione, di sacrifficio, di eroismo affermato dai compagni che ebbero la ventura di ritornare. E quando voi, o gloriose reclute, uscite dalle nostre scuole, quasi ancora bambini balzaste dalla scuola alle trincee della patria, dai campi insanguinati o dalle Alpi contese, uscì da voi la parola d'incoraggiamento per le madri che v'attendevano trepidanti ma fidenti, ed ora nei sogni v'accarezzano ancora i riccioli infantili, che baciarono commosse prima di affidarvi alla patria. Io ho potuto leggere molto di ciò che voi, giovani, scriveste alle madri, forse alla vigilia della morte ed io ho sentito tutto l'orgoglio d'esservi stato maestro, perchè dalle vostre parole si afferma quanto la scuola ha potuto fare per compiere il caratiere dei nostri giovani alunni. I quali hanno contribuito anch'essi a formare questa grande Italia quale la sognarono le lunghe teorie di martiri che soffrirono pel conseguimento di una idea ed ebbero il conforto di sentire confermato il loro sacrificio dalla parola dei compagni che ebbero la ventura di ritornare, e dai mutilati che nelle oasi del dolore poterono recare testimonianze del puro eroismo dei giovani estinti. Ed io oso affermare che se la grande vittoria fu l'affermazione solenne e sicura della granaezza della patria, la testimonianza dei

MUSEO DEL RISORGIMENTO BOLOGNA

nostri giovani che tornarono mutilati e doloranti, fu la migliore affermazione del valore dei nostri caduti.

Cogli altri colleghi sentii io pure il dovere di visitare i nostri cari scolari, quando dai campi di concentramento e dagli ospedaletti giungevano alle nostre città per curare le ferite e colla più profonda commozione sentii affermare le più magnifiche cose dei nostri giovani eroi.

Come erano morti i nostri giovani scolari? Come soltanto morirono gli eroi, e la loro morte radiosa è la più sincera conferma che il canto di Simonide pei caduti delle Termopili risponde anche adesso al più puro entusiasmo dell'amore della patria. Io non ricorderò qui i vostri nomi o giovanetti usciti dalle nostre scuole che cadeste per la patria; dirò soltanto che tutti voi da IVO LOLLINI medaglia d'oro al più umile fante; da ADELMO BEROZZI, collega valoroso e carissimo, a GINO RASTELLI, volontario che due giorni dopo il suo arrivo al campo incontrò la morte, tutti egualmente benemeritaste della patria, perchè tutti concorreste a renderla grande e a concederle il luogo che le competeva nel congresso delle Nazioni.

Non vi piangano adunque i compagni, ma vi additino come esempio ai loro minori e ripetano di voi ciò che nel gran tempio di Tokio diceva il Maresciallo Oyama dopo le battaglie di Mukden: Grazie a Voi, o morti, perchè soltanto la

vostra morte acconsentì alla nazione l'onore della nazionale grandezza.

Voi, o morti giovinetti, prima di essere incisi nel marmo eravate scolpiti a caratteri indelebili nel nostro cuore, e vi resterete eternamente. Io, che solo per ragione di età, parlo di voi ai vostri compagni più giovani, io, che vi vidi passare attraverso alle nostre scuole secondarie sorridenti e spensierati fanciulli, penso che noi insegnanti, non avremo vissuto invano, se abbiamo potuto cooperare alla vostra generazione fortunosa che fece la guerra. E formulo per voi il voto supremo: Da questo marmo, ove vi volemmo scolpiti, trasfondetevi, o giovani gloriosi, nelle nuove generazioni, perchè si continui e si perpetui con esse lo stesso vostro amore di Patria che vi spinse ad incontrare la morte vittoriosa sui campi di battaglia, e sempre, e specialmente quando la Patria movesse ancora un appello ai suoi figli, vi trovi pronti a rispondere al suo appello!

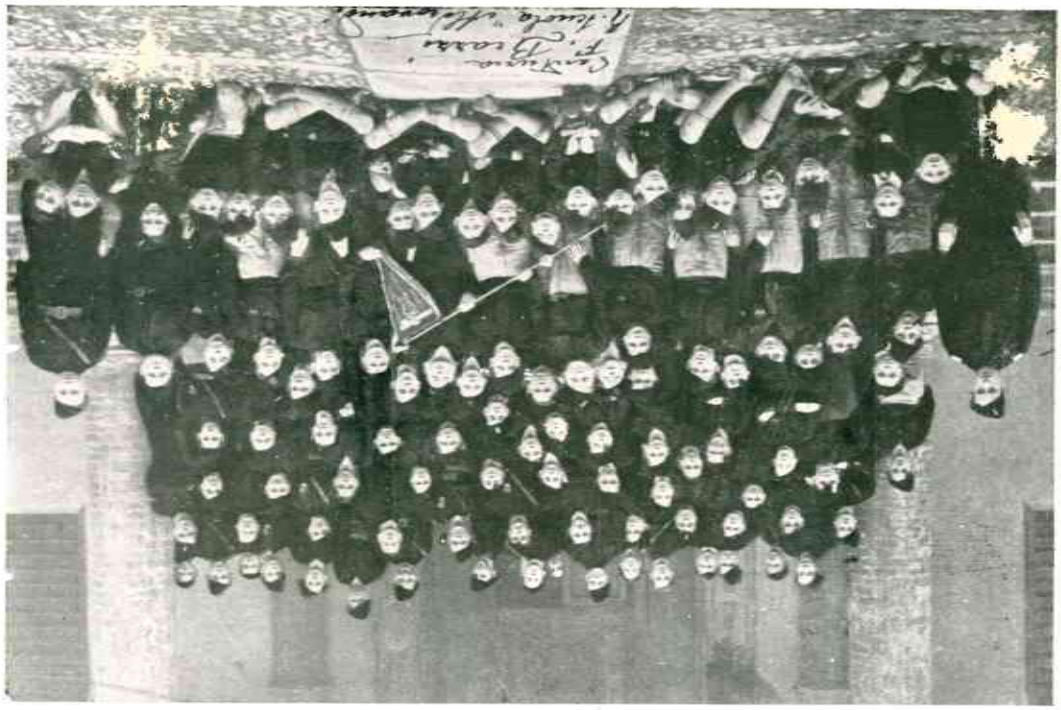
Per questo chi volle eternati nel marmo i nomi dei giovani morti della scuola Ulisse Aldrovandi, alle lunghe teorie di essi, volle aggiungere il nome di FERNANDO BRAZZI morto pur esso per l'ideale della Patria in un agguato bolscevico a Mezzolara. Perchè noi pensiamo che le vittime fasciste cadute durante la lunga folata bolscevica, che minacciò di sminuire la grandezza della nostra vittoria sono degne di essere incise

nel marmo accanto a quelli che morendo vinsero la nostra gloriosissima guerra. Perchè senza lo slancio generoso e titanico dei nostri giovani fascisti, non si sarebbe valorizzata la guerra e l'asservimento al bolscevismo sarebbe stato fatale per l'Italia, quanto l'asservimento allo straniero. Il nome di FERNANDO BRAZZI fascista della prima ora sia inciso anche esso insieme agli altri morti per la patria perchè il nostro piccolo eroe incontrò anch'esso la morte perchè la patria vivesse!

Ma i memori marmi dei caduti della nostra amatissima Scuola che s'intitola Ulisse Aldrovandi rimangano eterni ad attestare la virtù dei nostri giovani estinti, e i loro spiriti aleggino tra i loro compagni presenti e futuri, ammonitori del dovere e del sacrificio, pei quali soltanto la patria potè essere grande. Ciò vuole il Re soldato che vinse la guerra; ciò vuole Benito Mussolini al quale ogni italiano si sente devotamente e indissolubilmente legato; ciò vuole il regime fascista, al quale è serbato la maggior fortuna della patria; ciò vogliono i nostri giovani morti, pei quali v'invito a gridare: Presenti!

(I giovani in coro rispondono: Presenti.)

ERNESTO LAMMA



Discorso dell'Avv. Gian Luigi Mercuri Presidente dell'Opera Nazionale Balilla di Bologna (da un resoconto stenografato dall'*Assalto*).

GIOVANI, LA VOSTRA PATRIA!

In queste giornate anniversarie della fondazione dei Fasci — XXII Marzo 1919 — dedicate alla seconda leva fascista, ci piace riportare le parole improvvisate dal dott. Gianluigi Mercuri domenica scorsa alla Casa del Fascio parlando ai Balilla e commemorando Ferdinando Brazzi, giovinetto fra i nostri Caduti per la causa fascista.

Questo discorso è tutta una fulgida presentazione della Patria ai giovani italiani che dovranno servirla (così scriveva l'*Assalto*).

« Balilla, giovani c'è nel mio spirito una commozione profonda: così perfetti noi dovremmo essere in quest'ora che ogni parola è orgoglio.

« Intendere un sogno, rapire ad un'anima il perchè ideale del suo sacrificio, cogliere in una devozione la poesia di se stessa è cosa tanto sovranamente alta che solo chi abbia edificato in sè un altare di purità e di bellezza lo può.

« Ma noi, Balilla, ci avvicineremo al martire giovanetto con l'umiltà più serena del nostro

cuore, ci avvicineremo come ad un fratello, presente. cui l'anima è china ; ci avvicineremo come ad un fratello cui Dio ha dato d'illuminare gli altri verso la via dell'ideale.

« Vorrei avere io questa tremula, bianca, bellissima anima vostra, Balilla, doviziosa più che l'estate, perchè solo nel fuoco di essa, solo nel fervore di essa, solo nell'intuito d'essa pienamente si può illuminare il sacrificio di Ferdinando Brazzi.

« Perchè egli offrì la sua giovinezza nata appena? Perchè lanciò la sua vita che insuperbiva della gagliardia degli anni nuovi? Perchè egli amò?

« Balilla, ciascun'anima, la più umile come la più grande, la più sconosciuta come la più nota, la più femminea come la più rude, ciascuna anima ha un proprio sogno della vita ; ciascuna, nell'ora della requie, quando suol raccogliersi in sè stessa sente una bellezza ed una verità della vita. Egli sentì la bellezza e la verità della vita nella Patria : in questa Patria che inconsciamente forse, affiorava in lui dalle scaturigini più profonde dell'animo suo ; in questa Patria apparsagli, forse, in un attimo, e innanzi allo spettacolo di chi aveva dato per essa mesi di sacrificio, e innanzi a bimbi, a dolci soavissimi bimbi, che ne cantavano gli inni.

« La verità improvvisa balena a noi, luce miracolosa : diviene poi credo per la nostra esistenza.

« A lui così pure deve essere avvenuto : era giovane era buono, era gagliardo ; sentì che qualche ideale bisogna averlo nella vita perchè la vita valga e offri sè stesso.

« In ogni tempo del nostro martirio e del nostro combattere di popolo, come a lui, ad altri la Patria è sorta nel cuore subitanea.

« In un carcere, solo, muto, di fronte al mare che mugghiava forte, che rompeva lo scoglio, al Profeta della Terza Italia a Giuseppe Mazzini, apparì improvvisamente la Patria.

« Attorno al suo cuore era tutto un silenzio di tomba, attorno al suo cuore era tutta la vergogna di un popolo, ed altro non v'era, attorno al cuore suo che il ruggito del mare e le visioni lontane della sua speranza, quando balenante gli apparve la Patria.

« Ed egli l'annuncia al popolo d'Italia, getta la sua verità immortale, e l'udirono i molti e i buoni, e accorsero e osarono.

« Io ve lo dissi, Balilla, nell'opera sua v'è una luce, eterna; quella di Goffredo Mameli, quella dei martiri di Curtatone e Montanara. Questi giovani ebbero da lui la visione per cui sono saliti a Dio!

« Ma trascorso quel tempo superato il primo Risorgimento, epopea d'amore e di valore, venne la stagione del pianto e del lutto ; e la Patria fu misconosciuta.

« Ed io penso talora che essa come a Quegli

MUSEO DEL RISORGIMENTO BOLOGNA

che la vaticinò quando eravamo proni sia rinata improvvisa in Colui che oggi ci guida.

« Oh potere entrare un attimo solo nella sua anima, poter carpire alla sua anima divina il segreto di come, di quando a lui, che era stato ribelle col popolo, combattente col popolo, la verità della Patria si è illuminata!

« Oh poter rapire questo segreto all'anima sua grande cui certo la Patria subitanea è sorta innanzi magandola del suo amore che non lascia più che prende!

« Balilla, queste sono anime grandi; l'anima di Fernando Brazzi è grande per il suo olocausto; ma voi sentite che nell'una e nell'altra v'è lo stesso ideale: donarsi, votarsi vivere e morire per l'Italia.

« Sia così per voi.

« Potrà oggi, nell'età vostra di bimbi assumere la Patria la veste fantasiosa di una fata; può essa vivere nei vostri cuori, nei vostri sorrisi, nei vostri studi, negli infantili vostri giuochi di casa e di scuola. Per la vostra piccola età può fremere nella camicia nera che riveste accarezzandola la snellezza fresca dei vostri corpi. Ma quando entrerete nella pubertà colma di speranze e smaniosa di audacie, allora più alta dovrà essere la vostra idea di Patria: non più fata, ma quasi donna viva, ma idea che si sente che si ama che si vuole amare. Voi crescerete e ad ogni tappa del vostro cammino la sua luce si farà

maggiore e diverrà il bisogno urgente della vostra vita. Intenderete allora che non si può vivere senza di essa, che ogni pensiero, ogni atto, ogni passione, bisogna sian pieni di lei perchè sol essa ci fa degni di vivere.

« Balilla, è il mio affetto vi dà il suo consiglio. Andate con questa verità, siatele fedeli e nulla vi potrà contaminare. Sarà il vostro talismano. E se la vita cercherà di sommergersi se la vita, urtandovi, con le sue bassezze con le sue cattiverie, tenterà di abbattervi, alzate il capo fiero. Dalla cintola in su eretti, verso il cielo, verso gli ideali di bellezza e di purità, dalla cintola in su perchè i vostri petti e le vostre fronti, come il petto e la fronte di Ferdinando Brazzi, siano aperti e sacrificio ».

CADUTI PER LA CAUSA NAZIONALE

Ferdinando Brazzi di Guglielmo e della Tonelli Gelica nato il 1° settembre 1904, Camicia nera, morto in seguito ad agguato comunista il 4 settembre 1921 a Mezzolara.

Camicia Nera
FERDINANDO BRAZZI

Era una sera d'autunno ancora calda e serena, la campagna riposava nel silenzio reso maggiore da una notte senza luna. Quasi ogni famiglia era in casa e pensierosa sugli avvenimenti della notte, trepidava per i suoi giovani non ancora rincasati. Nella giornata una balda e numerosa schiera di camicie nere aveva percorso le principali vie del paese cantando inni inneggianti alla Patria; un'altra

schiera di giovani, dolorosamente più numerosa della prima, avvelenata da vane lusinghe, imbevuta di principi sovversivi, trascinata da colpevoli traditori della Patria, aveva visto con occhio torvo la gagliarda e generosa sfida della prima schiera, aveva visto che i propositi delle camicie nere erano seri e aveva covato in seno il malaugurato pensiero di fratricidio e di dolore.

Nella notte serena, nel silenzio delle valli guizzarono lampi, rintonarono colpi che si ripeterono di valle in valle, in ogni casa entro lo spavento e il timore.

La schiera rossa è numerosissima, avviene la lotta e l'assassinio. L'assassinio compiuto vigliaccamente sul giovane Brazzi rimasto solo attorniato da ottanta sovversivi che l'avevano notato nella giornata mentre inquadrato con le camicie nere attraversava le vie principali del luogo. Nel buio della notte fu preso, attorniato e ucciso; con un colpo alla fronte.

Triste fratricidio che segnava l'epoca gloriosa di una riscossa morale che doveva purificare l'Italia di Caporetto per assurgerla alle più grandi e mondiali conquiste vittoriose.

Morì così il povero Ferdinando Brazzi alunno della Scuola Aldrovandi che dimostrò sempre sin dall'infanzia carattere mite e inoffensivo, dedicato unicamente agli studi e all'affetto della famiglia, famiglia di sentimenti alti e generos'. Egli era alieno da qualunque tendenza politica e solo il nascente Fascismo ebbe il suo giovane cuore, ebbe la sua vita.

VIRGINIA RUBAT

EROI CADUTI IN GUERRA

Dott. **Aldo Berozzi** Insegnante della R. Scuola Tecnica « Ulisse Aldrovandi ».

Il giovane eroe Adelmo Berozzi nato a Crespellano presso Bologna cadde il 21 ottobre 1915 come l'eroe dell'antica epopea, cadde compiendo il più difficile dovere del soldato in guerra su un osservatorio dove spiava la direzione delle batterie nemiche.

Insegnante « all'Aldrovandi », sempre lieto di quella letizia che si sprigiona da un cuore forte

Prof. Dott. ADELMO BEROZZI
professore della Scuola

e un'anima candida, una coscienza serena, entusiasta di ogni opera di valore, pronto a slanciarsi in ogni pericolo quasi con temerità e con animo sereno. Lascia entusiastico ricordo ai colleghi e ai conoscenti, tutti ammiravano la sua mente coltissima, il suo cuore di poeta, il giovane simpaticissimo.

VIRGINIA RUBAT

ALUNNI DELLA SCUOLA CADUTI

Alberti Guido di Angelo, tenente nel 48 Regg. Artiglieria. nato a San Giorgio di Piano nel 1897, dimorante a Bologna morto per polmonite nell'Ospedale di tappa, Sez. S. Giustina di Padova il 25 dicembre 1918.

Azzaroni Giorgio di Camillo, aspirante ufficiale nel 56 Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1896, dimorante a Bologna, morto sul campo a Polazzo per ferite accidentali il 16 ottobre 1916, sepolto nel Cimitero di Fogliano.

Baldi Aldebrando di Evaristo Nando, caporale maggiore nel 6 Regg. Artiglieria pesante, nato a Bologna nel 1898, dimorante a Bologna,

morto per malaria ed edema cerebrale a Bologna il 27 giugno 1920.

Baldi Antonio di Giovanni, soldato nel 145 Regg. Fanteria, nato a Roma nel 1898, morto per ferite sul campo a Fossalta di Piave il 6 dicembre 1917, sepolto nel cimitero di Croce.

Bandiera Cesare Augusto del fu Gian Carlo, sottotenente nel Secondo Regg. Art. Fortezza, nato a Bologna nel 1897, dimorante a Bologna, morto per malattia nell'Ospedaletto da Campo 109, l'undici Ottobre 1908; sepolto a Crespano Veneto.

CESARE BANDIERA

Bartolini Amedeo di Luigi, soldato dell'11° Reggimento Artiglieria da camp. Nato ad Avellino nel 1892 dimorante a Bologna, morto per marasma e paralisi cardiaca nel Manicomio di Bologna il 25 settembre 1919.

Bellei Francesco, Croce di Guerra e medaglia d'argento al valore militare, figlio di Michele, sott. nel 56 Regg. Fant. nato a Bologna nel 1894, dimorante a Bologna morto per ferite a Baker rack (Cadore il 14 agosto 1915, sepolto nel Cimitero di Oberbacher).

Benfenati Giovanni di Enrico, soldato nel 10° Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1895, dimorante a Bologna, morto per ferite nell'Ospedaletto da Campo 239 il 28 luglio 1915, sepolto nei Cimitero di Palmanova.

Benfenati Giuseppe di Luigi, soldato nel 3° Regg. Art. Campagna, nato a Granarolo Emilia nel 1889 dimorante a Bologna, morto per cardiopatia cronica il 27 dicembre 1918 sepolto nel Cimitero di Bologna. Lasciò un orfano.

Bernagozzi Cesare di Enrico Asp. Uff. del 7 Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1897, dimorante a Bologna morto per ferite sul campo a Vertoiba Superiore il 26-11-1916, sepolto nel Cimitero di Vertolda.

Bernardi Antonio di Carlo, soldato nel 278 Regg. Fant. nato a Bologna 1884 dimorante a Bologna, morto per bronco polmonite nell'Ospedaletto da Campo 134 il 30 ottobre 1918, sepolto nei cimitero di Marani.
Lascia tre orfani, un maschio e due femmine.

Borghi Luigi del fu Giuseppe, soldato nel 2. reggimento Artiglieria da Montagna, nato a Granarolo Emilia nel 1883, dimorante a Bologna, morto per ferite nell'Ospedaletto da campo 22 il 6 maggio 1917 sepolto nel cimitero di Romans. Lascia 4 orfani: un maschio e tre femmine.

Bonvicini Mario del fu Angelo. Croce di guerra. Tenente nel 31 regg. Artiglieri da Camp. nato a Bologna nel 1891 dimorante a Bologna; morto per ferite a Cividale sul Friuli il 14 novembre 1918, sepolto nel cimitero di Cividale.

MUSEO DEL RISORGIMENTO BOLOGNA

Borro Giovanni di Donato, Caporale nel 16 Art. camp. 830 batt d'assedio nato a Bologna nel 1896; dimorante a Bologna morto per broncopolmonite a Brescia il 24 Ottobre 1918. Aveva in Guerra altri tre fratelli che ritornarono; egli era tornato in licenza per la morte del padre, ma lo colse la malattia a Brescia e morì.

Bortolotti Amedeo di Cesare, Soldato nel 10 regg. Fanteria nato a Borgo Panigale nel 1892, dimorante a Bologna, morto per edema polmonare nell'ospedale da camp. 240 il 29 giugno 1916, sepolto nel cimitero di Parteole.

Brunini Renzo del fu Ugo, Regia Guardia di Finanza, nato a Bologna il 1893 dimorante a Bologna, morto per tubercolosi polmonare nel manicomio Provinciale di Bologna il 27 luglio 1920.

Brunini Supremo del fu Ugo, soldato del 26 Regg. Artiglieria da campagna, nato a Bologna nel 1896, dimorante a Bologna morto per tubercolosi polmonare a Bologna il 21 ottobre 1916.

Bugamelli Mario del fu Arturo, sott. nel 35 Regg. Fant. Nato a Bologna nel 1894 domiciliato a Bologna morto per ferite sul Podgora il 29 ott. 1915 sepolto nel cimitero del Podgora.

Canè Giuseppe del fu Aristide, soldato nel 157 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1898 dimorante a Bologna, morto per ferite sul campo a Monte Tronco il 23 nov. 1917, sepolto nel cimitero Val dei Ronchi.

Carnevali Giorgio di Ettore, Caporale nel 67 Regg. Fanteria, nato a Poggio Renatico nel 1900, dimorante a Bologna, morto per morbillo nefrite a Carmelata il 13 agosto 1918.

Carpeggiani Andrea di Pompeo, soldato nel 112 Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1894 dimorante a Bologna, morto per ferite nell'Ospedale da Campo 006 il 6 ottobre 1915 sepolto nel Cimitero di Verja.

Cavazza Umberto di Francesco, Caporale nel 11° Regg. Artiglieria nato a Bologna il 1895 dimorante a Bologna morto per bronco polmonite nell'Ospedaletto da campo 162 il 1° ott. 1918 sepolto nel cimitero di Casier (Treviso).

Cocchi Antonio di Massimiliano, soldato nel terzo Regg. Genio nato a Calderara di Reno nel 1879 dimorante a Corticella morto per bronco polmonite nell'Ospedale Militare di Padova il 4-12 1918. Lascia 4 orfani 3 maschi e una femmina.

Degli Esposti Aldo fu Alfredo, soldato nel 223 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1897 dimorante a Bologna morto per ferite sul campo il 28 ottobre 1917 sepolto nel cimitero di Hraice dal nemico.

Degli Esposti Giuseppe di Paolo, soldato nell'Areonautica nato a Grizzano nel 1896 dimorante a Bologna, morto per malattia a Bologna il 22 dicembre 1918.

Della Volpe Giov. Battista di Lorenzo, soldato nel 35° Regg. Fanteria nato a Imola nel

1896 dimorante a Bologna morto in combattimento sul Podgora il 19 luglio 1915. Egli era partito volontario di guerra appena diciannovenne e morì dodici giorni dopo che egli era partito per la fronte. Nobile esempio di spontaneità al sacrificio.

De Maria Mario detto Alberto del fu Celeste, soldato nel 14° Regg. Fant. nato a S. Pietro nel 1893 dimorante a Bologna disperso a Setlz il 4-7-1926.

De Rossi Mario di Luigi, medaglia d'argento al valor militare, croce al merito di guerra Ten. nel 39° Regg. Fanteria 330 Com. Mitraglieri nato a Caserta nel 1895 dimorante a Bologna morto per ferite sul campo il 22 agosto 1917. Ecco la motivazione della proposta della medaglia d'argento: « Succedeva nel comando della compagnia mitragliatrice al proprio capitano ferito, impiegando il reparto con intelligenza, calma e valore mirabile, durante gli attacchi nemici disciplinava il fuoco delle proprie armi, eseguendo un tiro preciso ed efficace, mentre incurante del pericolo, con sereno coraggio, ritto sulla posizione verificava l'effetto del proprio fuoco, una pallottola nemica lo uccideva colpendolo al cuore. Korite-Selo 23 agosto 1917 ».

Donati Giuseppe di Annibale, medaglia di bronzo soldato nel 35° Regg. Fanteria nato a Camugnano nel 1888 dimorante a Camugnano, morto per ferite sul campo al Padgora il 4 11 1915. Sepolto nel Cimitero di Calvario. Lascia un orfano.

Ercolani Ercole del fu Luigi, soldato volontario nel 35° Regg. Fanteria nato a Bagnacavallo nel 1889 dimorante a Bologna morto per insufficienza valvolare il 6-9-1917 sepolto nel cimitero di Bologna. Lascia 6 orfani due maschi e 4 femmine.

Fabbri Luigi di Carlo, cap. nel 2° Regg. Art. da Montagna nato a S. Lazzaro di Savena nel 1884 dimorante a Bologna morto per malattia nell'ospedale da Campo 0126 il 6 nov. 1918. Lascia un'orfana.

Fabbri Vincenzo fu Cesare, sold. del 6° Regg. Genio 5ª Compagnia Radiotelegrafisti nato a Bologna nel 1900 dimorante a Bologna morto per bronco polmonite nell'ospedale da campo 216 il 14-12-1918 sepolto nel Cimitero di Treviso.

Ferri Alberto di Raffaele, soldato nel 11° Regg. Alpini nato a Vergato nel 1896 dimorante a Vergato morto per polmonite all'Ospedale principale di Verona il 28-2 1917.

Ferri Giuseppe di Francesco, caporale nel 257 Regg. Fanteria nato a Molinella nel 1897 disperso presso il Monte Jelenik il 20 agosto 1917.

Fornasari Luigi. Medaglia di bronzo al valore militare Ten. nel 119 Regg. Fanteria di Giuseppe nato a Rovigo nel 1896 dimorante in Bologna morto per ferite sul campo Grazzigna il 28 8 1917.

Fornetti Giuseppe di Gaetano. Aspirante Ufficiale nel 47° Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1898 dimorante a Bologna morto per ferite sulla Bainsizza il 22 agosto 1917.

FORNETTI GIUSEPPE

All'annuncio della sua scomparsa il « Resto del Carlino » del 27 Settembre 1917 N. 264 pubblicava quanto segue: Il 22 agosto cadeva gloriosamente sul campo di battaglia l'aspirante Ufficiale G. Fornetti nostro concittadino, mentre alla testa del suo plotone eseguiva uno di quei leggendari irresistibili assalti che portarono alla gloriosa conquista di Monte Santo. Cadde il giovanissimo eroe con la fronte al nemico, mentre nel santo nome d'Italia, eccitava con la voce e con l'esempio alla vittoria i suoi soldati.

Ingegno svegliato, indole mitissima era l'unico orgoglio dei genitori che l'adoravano ai quali inviava una lettera testamento (che qui si trascrive) trovata fra le robe sue ove aveva scritto il giorno precedente la sua morte gloriosa...

Z. Guerra 19-8 1917 - ore 14 ¼

Carissimo babbo e mamma carissima,

Spero che questo foglio non dobbiate leggerlo mai ma bensì che sia io stesso a leggervelo. Però dato il momento che si attraversa non posso non

pensare che da un momento all'altro posso non esistere più e non avere tempo per porgervi un ultimo saluto affettuosissimo e un ultimo bacio di tutto cuore.

Mentre vi scrivo sto tremando, la testa mi brucia, temo di non ragionare più, tuttavia cerco di mantenermi calmo e sereno, sono fiducioso. Il dovere che devo compiere non mi spaventa, non mi abbatte.

Ho la coscienza tranquilla e serena. Farò il mio dovere fino all'ultimo se morirò voi dovete pensare che non ò mai mancato di essere come ò potuto e il meglio che ò saputo una persona onorata.

Sappiate altresì essere forti non abbatetevi inutilmente.

La sciagura che vi colpisce è grande, ma sappiate sopportarla con rassegnazione come tante altre famiglie le quali hanno anche loro i loro cari quassù.

D'altra parte sapete che se vi ho sempre amati che ho cercato sempre di trovare in voi nella mia famiglia nella mia casa quel conforto di cui abbisognava il mio spirito il mio cuore. Perdonatemi le mancanze che ò commesso e i dispiaceri che inconsciamente vi ò recati. Perdonatemi tutto, inviatemi in infinito la vostra benedizione, un ultimo bacio sarò contento. Grazie, mammina cara, di tutte le cure amorevoli, di tutti i sacrifici che hai fatto fino ad ora per me. Grazie, babbo mio, delle sofferenze delle privazioni a cui ti sei sottoposto per allevarmi fino ad ora per darmi un'educazione e una coscienza che non vacilli.

Grazie di tutto se sono uomo e se sono un uomo onorato se ò avuto nella mia vita delle

soddisfazioni delle gioie lo debbo a voi. Solo a voi e ve ne sono riconoscentissimo.

Ricordatemi qualche volta ma, senza lacrime, senza pianti, pensate che sono morto compiendo il mio dovere e che di lassù io sono con voi sempre e lassù io vi aspetto per non separarmi mai più. Non voglio fiori nè onori. Una preghiera fervida e un posto nel vostro cuore per sempre. Tanti baci affettuosissimi che passerete anche a Serafino. Un'altra preghiera: considerate l'Anita come figlia e amatela come me vostro aff.mo

Peppino

Quanto stoicismo eroico in tutto ciò! quale luminoso esempio da ammirare e da imitare!

Così, soltanto così devono pensare e morire i figli d'Italia.

Forni Ferdinando di Alberto medaglia di bronzo al valore militare e 2 Croci al merito di guerra sottotenente nel 78 Regg. Fanteria, nato a Milano nel 1894 dimorante a Bologna, morto per ferite sul Carso il 12 ottobre 1916. Sepolto nel Cimitero di Doberdò.

FORNI FERDINANDO

Ferdinando Forni era a Bologna dal 1905 dove egli frequentò la R. Scuola Tecnica Aldrovandi e fu licenziato nel 1908. Sedicenne appena andò a Francoforte sul Meno a fare pratica commerciale e industriale in una importante azienda conosciuta dal padre dove seppe farsi vivamente apprezzare per l'intelligenza e l'operosità.

Animo forte e gentile di sentimenti delicatissimi e di volontà indomita soffrì molto per il distacco dai suoi cari e per la lontananza della sua patria diletta, ma con virile tenacia restò in Germania sino al raggiungimento dello scopo prefisso. Il nonno suo volontario nelle campagne del Risorgimento l'aveva educato a sentimenti patriottici. Giovinetto in Bologna si era inscritto al Battaglione volontari studenti frequentandolo con amore e disciplina e con fede di buon soldato Italiano.

Il suo soggiorno all'estero aveva ingigantito il suo già immenso amore per l'Italia e colà ebbe il dolore di sentire denigrata l'Italia bella ne soffrì atrocemente e coraggiosamente benchè giovane e solo affrontò spiacevoli conseguenze per difendere in terra straniera la Patria lontana.

Dopo due anni tornato a Bologna si dedicò all'azienda del padre del quale divenne impareggiabile collaboratore.

Il giorno stesso della dichiarazione di guerra dell'Italia parte quale sottotenente nell'arma di Fanteria fu alla fronte nel luglio 1915 sull'Altissimo di Monte Baldo aggregato ai reparti Alpini. Dopo alcuni mesi trascorsi fra Mantova Lugo e Ravenna comandato all'Istruzione delle truppe ed a vari servizi ritornò alla fronte sul Carso nel maggio 1916 rimanendovi ininterrottamente sino alla morte.

Aggregato a reparti del Genio lungo l'Isonzo e a Monte Fortin nella zona del S. Michele ecc. per la presa di Gorizia è sempre pronto al sacrificio e sempre primo ad offrirsi (come scriveva il suo Capitano) era amato e stimato dai superiori dai colleghi e dipendenti per la Sua opera intelligente ed amorosa per il sereno disprezzo al pericolo. Merita una licenza premio e la proposta di una ricompensa al valore militare.

Conoscendo profondamente la lingua tedesca avrebbe potuto esimersi dai rischi del combattimento e servire da interprete ma egli non volle. L'11 agosto 1916 passa al 78 Regg. Fanteria alla gloriosa Brigata toscana, che, per le gesta leggendarie ha meritato dal nemico il nome di *brigata Lupi*. Fiero del suo Regg. orgoglioso dei suoi prodigiosi soldati destinato al comando di una sezione pistole mitragliatrici viene proposto per l'avanzamento a tenente. Un compagno scrive di lui: « fu la personificazione del dovere spinto al sacrificio con quella serenità d'animo che era dote tutta sua, il suo difetto fu la sua grande virtù: la modestia. »

La notte del 2 ottobre il suo Regg. si porta nuovamente in linea per la conquista del Veliki-Kribach, una posizione terribile del Carso che il nemico difende disperatamente. Dopo giorni di terribili e infernali bombardamenti durante i quali gli eroici Lupi hanno frantumata la bandiera del 78° Regg. ucciso il Colonnello subite perdite gravissime di Ufficiali e di truppa, l'11 ottobre l'assalto si sferra.

L'ultimo ordine da lui ricevuto fu: Resistere a qualunque costo, ed egli vi si attiene disperatamente.

Privo di ulteriore ordine su per l'erta sco-

MUSEO DEL RISORGIMENTO BOLOGNA

perta senza trincee senza ripari resiste con una sua sezione, fermo e fedele nell'adempimento del suo dovere. Alle 14 circa del 12 ottobre decide di tentare con un altro supremo sforzo il superamento della linea avversaria. Egli è presso una delle sue pistole mitragliatrici. Eretta l'alta figura sotto l'infuriare del fuoco nemico, incita i suoi « lupi ». Mentre si volge all'attendente a dargli un ordine per il Sergente che è presso l'altra arma, una grossa scheggia di granata Lo colpisce all'addome abbattendolo mortalmente...

Così fra il turbine della battaglia, cade schiantata questa gagliarda giovinezza, e segna anch'essa col Suo sangue fecondo la via della vittoria. Quel giorno il Veliki non fu preso ma poche settimane più tardi nei giorni dei Santi e dei Morti i « lupi » superstiti vendicarono i compagni caduti e la meta fu raggiunta e superata.

Egli giacque così sul campo della lotta, abbattuto di schianto il bel corpo straziato, curvo su di esso il fedele attendente tentò invano colla parola, il bacio e la carezza di richiamarlo in vita e dovette abbandonarlo, sospinto dall'incalzare della mischia, che si protrasse fino a notte inoltrata.

Giacque così insepolto sul terreno conteso quel giorno e quella notte e la giornata appresso; solo alla sera di poi all'attendente che non voleva abbandonarlo fu consentito di raccoglierlo. Pietosamente fu portato a Devetacki nel vallone di Doberdò e sepolto avvolto ad un umile telo da tenda. La sua famiglia dopo 22 giorni di febbrili ricerche e di angosciose incertezze straziata riceveva la lacerante notizia.

Gloria a Lui nobile esempio dei figli della Patria Italiana.

Motivazione della medaglia di bronzo al valore militare :

« Assunto volontariamente il Comando di una squadra incaricata di costruire di giorno una trincea, a breve distanza dalla linea nemica e sotto intenso tiro che cagionava numerose perdite, con perizia e sprezzo del pericolo, per parecchi giorni riuscendo sempre di esempio ai suoi dipendenti assolveva molto lodevolmente il Suo compito. In successivo combattimento dopo aver dato nuove prove della sua devozione al dovere ed alla Patria cadeva gloriosamente sul Campo. Monte Fortin 20-5 e 5 agosto Veliki Kribach 12-10-1916 ».

La sua tomba nel piccolo Cimitero dei Fanti a Devetaki (Vallone di Doberdò) porta scritto :

SUL VELIKI KRIBACH
IL 12 OTTOBRE MCMXVI
IMMOLATO ALLA PATRIA
LA GIOVINEZZA E LA VITA
CADEVA DA EROE
IL SOTTOTENENTE
FERDINANDO FORNI
DEL 78° REGG. FANTERIA

La famiglia lo fece inumare nella tomba di famiglia nel Claustro VIII nella Certosa di Bologna, sulla tomba si legge :

ANIMA SOAVE GENEROSA E FORTE
CONSAPEVOLE CHE LA VITA E' DOVERE
FERDINANDO FORNI
SOTTOTENENTE NEL 78° FANTERIA
SEZ. MITRG. PISTOLE
DECORATO DI MEDAGLIA AL VALORE
E DI CROCE DEL MERITO DI GUERRA
IL 12 OTTOBRE MCMXVI
SU LA PETRAIA DEL VELIKI-KRIBACH (CARSO)
INCITANDO I SUOI FANTI
A RESISTERE O A MORIRE
IMMOLAVA ALLA PATRIA
I SUOI VENTIDUE ANNI

La Famiglia pubblicò un bellissimo ricordo del caro Eroe. Sono pagine sante che non possono lasciar freddo anche il cuore più indurito!

Vi si legge nelle lettere dell'Eroe tutta la grandezza di un cuore sublime, vi si legge tutto il gran compianto che Egli ebbe e tutta la ammirazione dei Superiori, colleghi e inferiori nonchè il vivo conforto che persone altissime inviarono alla famiglia.

La scuola Lo onora fra i suoi Eroi.

Franceschi Raffaele di Carlo, Caporale nel 26° Regg. Fanteria nato a Budrio nel 1892 dimorante a Bologna, morto per ferite sul campo. Collina S. Maria il 30 novembre 1915.

GALLETTI MARINO

Galletti Marino medaglia d'argento al valor militare, di Gennaro, Caporale nel 257 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1897, dimorante a Bologna morto per ferite negli Altipiani della Bainsizza il 29 settembre 1917. Sepolto nel Cimitero di Plava.

Giovane di grande coraggio sfidò intrepido la morte sul Campo dell'onore.

Ferito al braccio gli fu comandato di ritirarsi in posto di medicazione, ma Egli rifiutò e non si mosse dal suo posto e morì da Eroe.

Ecco il testo del Reale decreto che gli conferiva la Medaglia d'argento al valor Militare:

Galletti Marino di Gennaro, Caporale
Via Pacchioni N. 20

S. M. il Re con Suo Decreto in data dell'8 agosto 1920. Visto il R. Viglietto 26 marzo 1913, Visto il R. Decreto 25 maggio 1915 n. 753. Visto il Decreto Luogotenenziale 10 febbraio 1918 n. 264. Sulla proposta del Ministro Segretario di Stato per gli Affari della Guerra.

Ha conferita la Medaglia d'Argento al valor militare coll'annessovi soprassoldo di Lire duecentocinquanta annue, al caporale nel 257° reggimento fanteria (M. M.).

GALLETTI MARINO
da Bologna n. 2067 matricola.

Con bell'impeto si slanciava nella trincea nemica ed in piedi, incurante del violento fuoco di fucileria dell'avversario, incitava alla lotta i dipendenti. Ferito ad un braccio, rinunziava di recarsi al posto di medicazione e, non tralasciava di incoraggiare i soldati finchè colpito di nuovo alla fronte, dava la sua vita in olocausto alla Patria. Altipiano di Bainsizza, 29-9-917.

Il Ministro Segretariodi Stato per gli Affari della Guerra rilascia quindi il presente documento per attestare del conferito onorifico distintivo.

Roma 31-9-921

Il Ministro
Firmato L. GASPAROTTO

GIANESE GASTONE

Gianese Gastone, medaglia d'argento e di bronzo al valore militare croce di merito di guerra tenente nel VI° reggimento Alpini nato a Firenze nel 1897 dimorante a Bologna morto per ferite a Bainsizza il 29-8-1917 sepolto nel Cimitero di Bisiak.

Nel giugno 1915 volontario di guerra sceglieva il corpo degli Alpini per trovarsi primo fra i primi di fronte al nemico eterno della Sua Patria. Fu poi incorporato nel VI° Alpini battaglione Val d'Adige. Fece un corso allievi ufficiali di complemento e col grado di Ufficiale combattè sull'Altipiano di Asiago guadagnandosi merito, plauso, medaglie.

Nell'agosto 1917 fu trasferito sull'Altipiano di Bainsizza ove in combattimento il 29 agosto 1917 veniva ferito a morte e moriva sul posto gloriosamente sorridente. Fu decorato di medaglia al valore per la seconda volta.

La sera precedente all'attacco scriveva ai suoi genitori: « Domattina spero fare una bella avanzata... » che fu infatti la Sua ultima e per Lui quasi desiderata preconizzata gloriosissima. Tale avanzata fu di poi così descritta nella storia del VI° Alpini; « Non si può dimenticare l'inutile eroismo a quota 778. Se chiudiamo gli occhi noi

vedremo sempre i 23 morti trovati distesi in catena per l'attacco sotto i cavalli di Frigia della trincea nemica, più avanti i tre sergenti capi squadra in atto d'aspettare l'ordine, più avanti ancora, solo, pronto a battersi contro tutto e tutti « Il tenente Comandante la 257° Comp. »

E così che gli Alpini hanno sempre inteso il dovere: allineati anche nella morte.

Ecco l'eroismo di un figlio d'Italia che ha onorato l'umanità, la Patria, la famiglia.

Giovannini Giuseppe, di Enea Cap. Maggiore nel 65° Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1880 dimorante a Bologna. Morto per malattia nell'Ospedale Militare di Bologna il 24-6-1918. Lascia un orfano.

Gnudi Giuseppe, di Vincenzo soldato nel 5° Regg. Artiglieria da campagna nato a Bologna nel 1891 dimorante a Bologna. Morto per broncopolmonite nell'Ospedale Militare di Ferrara il 5-10-1918.

Gruppioni Luigi, fu Raffaele Cap. nel 137° Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1896 dimorante a Bologna. Morto per ferite nella 48° Sezione sanità di Povelliano il 22-6-1918. Sepolto nel Cimitero di Arcade.

LEGGERI ANTONIO

Leggeri Antonio, di Augusto, Ten. nel 155° Regg. Fanteria, 617ª Compagnia Mitraglieri. Nato a Bologna nel 1895 dimorante a Bologna, morto per ferite sul Campo (S. Gabriele) il 17 Settembre 1917.

Ecco che cosa riportava il giornale del Mattino nell' ediz. del pomeriggio N. 159:

Quando squillò la diana di guerra fu tra i primi a rispondere alla chiamata. Non era ancora ventenne: statura quasi gigantesca, un tipo di fanciullo, una tempra di acciaio. Amava più agire che parlare e in molti fatti d'arme, gloriosissimi pel nostro esercito, seppe far rifulgere l'indomito coraggio che lo animava. Sempre primo all'assalto, trascinava con l'esempio i suoi compagni, che lo amavano fraternamente, e cadde quando un sogno di gloria stava per realizzarsi. Era fregiato di due medaglie al valore e apparteneva a quella gloriosa brigata « Regina » che ha dato tante prove di abnegazione e di sacrificio.

Il tenente Nino Leggeri è morto a 22 anni sul campo dell'onore, lasciando nel lutto la madre, il padre cancelliere di sezione al Tribunale, e una sorella.

Onore alla memoria dell'eroe caduto per la patria.

Il *Giornale d'Italia* nel 28 Settembre 1917:

Zona di guerra, 27

Il nostro amico non è più. Egli è morto incalzando il nemico in fuga sul S. Gabriele nel pomeriggio del 17 detto 1917.

Di lui molto dovremmo dire perchè tanto ha dato alla nostra causa. Ci limiteremo a descrivere così in succinto le sue più belle pagine.

Lo avemmo compagno in piazza nel 1914 a reclamare la guerra contro gli imperi centrali, fu cazzottato e assestato dai pattuglioli, che allora inferocivano contro di noi, ma lui era sempre bello nella sua fede luccicante come una buona lama d'acciaio.

Scoppiata la guerra, fu dei primissimi ad oltrepassare l'odiato confine e a valicare l'Isonzo. Si battè valorosamente sempre, guadagnandosi la prima medaglia al valore e la promozione a sottotenente. Sul S. Martino del Carso, egli si prodigava meravigliosamente a rincuorare i deboli e a ringagliardire i forti, momentaneamente accasciati. Chi scrive queste righe lo ha visto là in trincea accanto ai suoi soldati e dividere con loro le gioie e i dolori.

Per le sue belle qualità e per il suo ingegno acuto, fu messo al comando di un reparto scudati nella Brigata Regina. Presto abbandonò quel posto sicuro per ritornare fra i suoi soldati in trincea. Tornato in linea durante l'azione che ci diede la grande vittoria di Gorizia, mentre alla testa dei suoi fanti, caricato il nemico, irrompeva per primo nella trincea austriaca conquistata, rimaneva ferito a una gamba. Per questo fatto gli

veniva concessa la seconda medaglia d'argento al valore.

Dopo la convalescenza veniva mandato al deposito e ivi trattenuto per istruire le reclute, ma lui, forte della sua fede fece domanda di ritornare al fronte. Ed eccolo di nuovo in trincea col grado di tenente al comando di una compagnia di mitraglieri, egli così scriveva:

«... Benchè io veda cadere tutti gli amici interventisti, benchè la morte faccia dei vuoti nella mia compagnia rubandomi tutti i miei migliori e bravi soldati, la mia fede è sempre quella. Vincere, vincere, bisogna, i vili che scatenarono questa guerra... ma purtroppo in Italia si lascia lavorare sordamente il nemico interno, e noi non siamo più là a tenere a bada gli sciacalli del neutralismo rosso e nero. Questo stato di cose e questo lavorio non farà altro che prolungare la guerra, con tutti i suoi orrori, con tutte le sue vittime... è triste.. »

E il giorno 15 Sett. due giorni prima di cadere, forse avendo il presentimento della sua prossima morte ancora mi scriveva:

« ...Se avrai occasione di passare dalle mie parti, fra queste roccie insanguinate e dovessi apprendere la mia morte, fammi seppellire in trincea dove sono caduto... su la mia fossa stendi il tricolore, e di' agli amici che sempre, sempre ho avuto fede nella vittoria e che mai si è spenta la bellezza e la santità della nostra causa, e ai vili sciacalli del neutralismo e ai traditori, butta in faccia come uno sputo tutto il mio disprezzo... »

Grandi parole, degne di essere scolpite a caratteri d'oro sulla pietra per ricordare ai futuri come scrivevano gli italiani che combatterono

DEL RISORGIMENTO BOLOGNA

questa guerra sacra. Questi uomini, ed è già lunga la lista, sono nostri, e guai a chi oserà toccarceli, essi ci appartengono. Il tenente Leggeri Nino è morto a 22 anni lasciando il padre la madre e una sorella.

E il *Progresso* 11 e 17 gennaio 1922... col titolo i funerali di due gloriosi Ufficiali diceva del tenente Nino Leggeri:

il Progresso 11 Genn. 1923.

ALTRI EROI CHE RITORNANO

Da Kanno (Montenero) o da Crusu (Goriziano) ove ebbero la loro prima sepoltura di guerra, giungeranno domenica 15 corrente alle ore 15 a Porta Galliera, le gloriose salme del ten. Nino Leggeri e dell'aspirante Francesco Verdelli.

Il tenente Nino Leggeri unico figlio, maschio del sig. Leggeri Augusto, già Cancelliere del nostro Tribunale, già ai confini d'Italia nel maggio 1915, soldato di fanteria, accolse con entusiasmo l'annuncio della guerra che doveva compiere e suggellare la nostra indipendenza e da prode partecipò alle prime battaglie.

Promosso in seguito ufficiale al comando di un plotone lanciabombe, si meritò una prima medaglia al valore nel marzo 1916 a S. Martino del Carso con la seguente motivazione: « Comandante di un plotone lanciabombe, coadiuvò efficacemente nel mantenimento della posizione, il comandante di un ridottino conquistato e, portatosi arditamente innanzi al proprio reparto, contribuì a respingere un contrattacco nemico ».

Comandante di un plotone scudato, se ne gua-

dagnò una seconda a Bosco Cappuccio nel giugno successivo: « Comandante di un plotone scudato, si lanciava, alla testa del suo reparto, contro una trincea nemica, aprendo, sotto il vivo fuoco di fucileria e lancio di bombe, dei varchi nei reticolati che gli ostacolavano l'avanzata, finchè soverchiato dal fuoco di preponderanti forze avversarie, fu costretto a ripiegare ».

Nell'agosto dello stesso anno, di fronte a Gorizia rimase ferito ad una gamba ma pochi mesi dopo, comandante della 1224ª compagnia mitraglieri, ritornò alla fronte pronto di nuovo alla lotta. Ma il 17 settembre 1917, mentre stava accertandosi che i lavori da lui diretti procedessero bene ed efficaci, fu colpito da pallottola di fucile che gli perforò la carotide. Aveva soli 22 anni e fu sepolto a Kanno presso le rive dell'Isonzo.

Ha lasciato nel più vivo dolore il padre, la madre, ed una sorella minore.

Bologna tributi a questi eroi, le cui salme vengono nella nostra Certosa, per essere vicini a coloro che li videro partire così fieri e baldi nella loro giovinezza e nella loro fede, tributi un omaggio che non sia solo di presenza e di fiori.

Dicano essi, nel muto loro ritorno, ai cittadini ancora divisi e troppo spesso avvelenati dalle contese politiche, una parola di amore e di pacificazione.

Nessuna voce è più alta e più ascoltata di quella che si sprigiona dalle tombe di coloro, che noi rimpiangiamo ed amiamo.

Sono presenti e rappresentate: l'Associazione Madri e Vedove dei caduti in guerra, l'Associazione Mutilati e invalidi di guerra, il Fascio di Combattimento, con le fiamme di tre Compagnie,

l'Associazione Nazionale Ferrovieri fascisti con la fiamma della compagnia Platania, l'Associazione Nazionalisti, il Fascio femminile di Combattimento, i Piccoli Italiani, il Corpo Nazionale Giovani Esploratori, il Comitato femminile pro Mutilati, l'Istituto tecnico Pier Crescenzi, il Liceo Galvani, il Liceo Minghetti, la Scuola tecnica Zanotti e Aldrovandi che ebbe il sottotenente Verdelli fra i suoi allievi, la R. Scuola Professionale per le Arti decorative.

Molte le corone fra le quali notiamo quella della famiglia, dei parenti, degli amici, dei Fasci di combattimento e della R. Scuola Tecnica Zanotti.

Precedono il carro funebre, attorno a cui si dispongono i parenti e gli amici, la banda e un plotone del 35° Reggimento Fanteria.

Seguono, in mesto pellegrinaggio, le Autorità e le Associazioni, e una folla muta e reverente.

Lungo via Indipendenza, Ugo Bassi e Andrea Costa, il corteo sfila fra due ali di popolo, silenzioso e commosso; e lungo tutto il percorso lo stesso profondo unanime cordoglio saluta il passaggio delle due salme gloriose.

A Porta Andrea Costa il corteo s'arresta e fra la più viva commozione degli astanti l'avv. Mercogliano, compagno d'arme dell'eroico Leggeri, l'avv. Cesare Righini, e il maggiore cav. Guizzardi rivolgono alle salme gloriose l'estremo saluto.

A tutti ha risposto, ringraziando a nome delle famiglie degli eroici caduti, il cav. Cuboni, Consigliere della Corte d'Appello.

Il feretro ha proseguito quindi verso la Certosa, accompagnato dai parenti e dagli amici, salutato dalle note vibranti degli inni patriottici.

LOLLINI IVO

Lollini Ivo di Luigi Medaglia d'oro e medaglia di Bronzo al valore Militare croce al merito di guerra Tenente nel 26° reparto d'assalto Nato a Castel d'Ajano nel 1897 dimorante a Bologna morto per ferite sul campo. (Montello il 18 Giugno 1918 sepolto nel Cimitero di Arcade.

Ecco che cosa pubblicava l'organo Ufficiale I nostri Eroi del 15-8 1923 dell'Eroe Ivo Lollini medaglia d'oro...

« Chi è l'eroe? Ivo Lollini di Castel d'Ajano residente a Bologna, che a soli 18 anni falsificando la firma paterna si arruola fra i volontari. Anima intrepida ed indomita parte da Rimini con altri compagni desideroso di battersi, di dare il suo contributo di amore e di fede alla Patria. Si porta sul Podgora ove viene scoperto, punito, rimandato a casa. Nessuno scoraggiamento lo assale; va a Modena e dopo quattro mesi entra aspirante nel 6° bersaglieri di Bologna quindi al fronte nel corpo degli Arditi Bersaglieri « Fiamme rosse ».

« Subito si distingue ed ai primi di Agosto 1917 ha il primo encomio solenne. Il 26 Agosto conquista col suo plotone il M. Mayo arrampicandosi di notte con scarpe di corda e funi per burroni, e dopo quattro ore di fatica sul cammino pericolosissimo all'alba con le bombe a mano

si precipita sul nemico. Poi giunge l'Ottobre ed il suo reparto ha l'incarico di trattenere il nemico per parecchie ore. Vede intorno a sè cadere ad uno ad uno i valorosi compagni ed egli ferito e senza viveri con i superstiti è fatto prigioniero.

« Sempre spinto da quel coraggio e quell'ardire di un'anima forte riesce a fuggire ed a rimpatriare. Ma il fisico è deperito per i patimenti ed è obbligato a curarsi all'ospedale di Bologna. Non ancora perfettamente ristabilito ritorna al fronte, sostenendo aspri combattimenti e specialmente sul Sisemol ove con i suoi prodi respinge ben sette formidabili attacchi nemici.

« Nel Gennaio 1918 alla conquista del M. Valbella si merita la medaglia al valore sul campo. Pieno d'entusiasmo, come si rileva dalle lettere che scrive alla famiglia, si distingue in molti altri fatti d'arme ed è proposto per altre medaglie e per la Croce di guerra Francese. La forza erculea delle sue membra è pari alla forza del suo animo e del suo amore per la Patria, e combattendo da leone lascia gloriosamente la vita il 18 giugno sul Montello nella grande offensiva nemica.

« Alla sua memoria volle la Patria rendere meritato omaggio di riconoscenza decorandolo della medaglia d'oro. Dice la motivazione: « Già premiato per atti di segnalato valore, ferito e fatto prigioniero affrontando quasi sicura morte si liberava e non ancora guarito tornava a sua domanda al Comando della Sezione Mitragliatrici, tenendolo con singolare bravura. In una prima azione dando prova di perizia e di coraggio mirabili distruggeva e constringeva alla resa numerose mitragliatrici avversarie. Procedendo innanzi con la sua Sezione ricuperava due nostre batterie cadute nelle

mani del nemico, e ricevuto ordine di ripiegare si ritirava per ultimo.

« Due giorni dopo dava nuove fulgide prove di eroismo snidando il nemico che ostacolava l'avanzata delle nostre truppe. Cadutigli alcuni dei suoi serventi ed avute inutilizzate le armi con una decina di superstiti si slanciava all'assalto al grido di Savoia. Rimasto con pochi uomini continuava a combattere accanitamente. Circondato dai nemici rifiutava di arrendersi, finchè colpito a morte esalava sul campo la sua anima eroica ».

« Gloria a te salda e prode giovinezza che offristi con tutto l'entusiasmo dei tuoi venti anni la vita per la grandezza dell'Italia nostra! Alla Bologna tua, a noi eterno il ricordo, del tuo grande eroismo! »

Motivazione della Medaglia d'Oro

Già premiato per atti di segnalato valore, ferito e fatto prigioniero, affrontando quasi sicura morte si liberava, e non ancora guarito tornava a sua domanda al comando della Sezione Mitragliatrici, tenendolo con singolare bravura. In una prima azione dando prova di perizia e di coraggio mirabili, distruggeva e costringeva alla resa numerose mitragliatrici avversarie. Procedendo innanzi con la sua sezione ricuperava due nostre batterie cadute nelle mani del nemico, e ricevuto ordine di ripiegare si ritirava per ultimo.

Due giorni dopo dava nuove fulgide prove di eroismo snidando il nemico che ostacolava l'avanzata delle nostre truppe. Cadutigli alcuni dei suoi serventi ed avute inutilizzate le armi con una decina di superstiti si slanciava all'assalto al

grido di Savoia. Rimasto con pochissimi uomini continuava a combattere accanitamente. Circondato dai nemici rifiutava di arrendersi, finchè colpito a morte esalava sul campo la sua anima eroica.

Sovilla - Casa Pia 16-18 giugno 1918 (Montello)

Motivazione della Medaglia di Bronzo

Colla sua sezione mitragliatrici fra i primi raggiungeva la posizione nemica. Cadutigli parecchi uomini, da solo manovrava l'arma durante un contrattacco, riuscendo a scompigliare una colonna nemica che sulla destra tentava l'avvolgimento. Fu per tutta l'azione fulgido esempio a tutti.

Encomio solenne

Ho il piacere di elogiare i Bersaglieri Arditi della 1ª compagnia e di dare l'Encomio solenne al Sottotenente Lollini Sig. Ivo per il coraggio con cui ha guidato una nostra pattuglia a Griso raggiungendo pienamente gli scopi prefissi.

Firmato Gen. PIOLA CASELLI

e molte licenze premio.

Lugaresi Mario di Luigi, soldato nel 49° regg. Fant. Nato a Pescara nel 1899 dimorante a Bologna Morto per meningite da ferite a Torino, il 21 settembre 1917.

Mastro Pasquaguido di fu Gaetano, Sergente nel 30° Regg. Art. da campagna Nato a Bologna nel 1894 dimorante a Bologna morto per ferite sulla collina Subiola il 10 Giugno 1915.

Matteuzzi Mario di Attilio, soldato nell'8° Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1897 dimorante a Bologna morto per malattia a Budrio il 31-5-1917.

Mercatelli Giovanni di Iginio soldato nel 9° Regg. Bersaglieri nato a Bologna nel 1896 dimorante a Bologna, morto in seguito ad assorbimento gas asfissianti a Bologna il 7-12-1918.

Si trascrive una lettera indirizzata alla madre.

Brescia, li 27 Dicembre 1915.

Mia Carissima Mamma,

poichè Giorgio nella sua lettera del giorno di Natale mi ha scritto che tu piangevi perchè ancora non avevi ricevuto mie notizie, voglio scrivere per te specialmente queste poche righe.

Anzitutto devo dirti che il tuo pianto ha prodotto e produce in me sommo dispiacere. Perchè Mamma cara piangi? di che cosa piangi? Tu risponderai che piangi per me, che io ti sono lontano e che tu mi vuoi tanto bene. Sì, lo so carissima Mamma che tu ami tanto, e anch'io ti voglio un bene dell'anima, ma non vale in questo caso esternare il tuo amore per me col pianto. In questo caso invece dovresti essere forte ed orgogliosa di te stessa. Senti Mamma, io ora non sono più un giovane figlio, tu non sei più la semplice Madre. Un cambiamento, un cambiamento grande è ora avvenuto nello spazio di pochi giorni: Io sono ora uno dei più giovani soldati d'Italia, tu sei la Madre del soldato Italiano, la Madre nobile, la Madre santa, la Madre benedetta dalle Alpi al Mare perchè ha saputo donare un figlio alla Patria.

Vanne altera di questi titoli e di questa tua nuova situazione che vale ad innalzarti, e dalla cerchia comune delle altre donne e dalle altre Madri e vale a scolpire il tuo santo nome a caratteri d'oro sull'altare della Patria!

Credimi, Mamma, quelle donne che hanno la fortuna di donare in questi tempi un figlio alla Patria, acquistano un grande merito davanti a Dio e davanti agli uomini; questi scopriranno commossi e riverenti all'udire il loro nome e innalzeranno monumenti alla loro memoria; Dio prenderà col gaudio eterno in Cielo l'offerta che queste umili eroine fecero spontaneamente in terra.

Tergi dunque il tuo pianto, o Mamma adorata e rafforza il tuo spirito al pensiero della gloria che aleggia sul tuo capo e coll'esempio delle altre donne Italiane che ti precedettero. Guarda, guarda nella storia del risorgimento e la troverai cosparsa di mille nomi di Madri Italiane le quali, in quei giorni in cui come ora tutto un popolo nel nome della giustizia reclamava la propria libertà coll'indipendenza, non solo lasciarono partire i loro figli, ma furono esse le prime a dir loro:

« Figli, partite fidenti, pugnate per la causa nostra santa con tutta la forza e l'entusiasmo della vostra giovinezza in fiore; la benedizione di Dio e delle Vostre Madri v'accompagna, siate forti e ritornate vincitori, ricordatevi però che gioiremo maggiormente sapervi morti che ritor-

niate vili ! ». E quei giovani andavano, pugnavano, cadevano, morivano col nome santo di Dio e della Madre sulle labbra, ma la morte del figlio non luttava la Madre, perchè essa sapeva benissimo che il suo figlio era morto da eroe come da eroe essa desiderava, come essa voleva; e scorrendo con la mente l'avvenire vedeva tutta la progenie dei figli della Patria commuoversi alla memoria del suo nome, allora comprendeva quanto fosse grande la sua felicità poichè si sentiva la madre del soldato della Patria, la Madre dell'eroe!

Perchè dunque ostinarti a piangere? Io non sono lontano da te per un capriccio, no, è un dovere, il più grande, il più santo dei doveri, che il figlio docile, il cittadino onesto, il buon cristiano deve compiere con tutta la forza della sua volontà. Ascolta, mia amata Mamma; è per la difesa e sicurezza tua che io vesto oggi la gloriosa divisa del soldato d'Italia; per la difesa e sicurezza del mio Babbo, dei miei fratelli, dei miei figli se un giorno ne avrò, pei figli dei miei fratelli, pei miei parenti tutti, per il rispetto alle ossa dei miei morti che un barbaro nemico tenta di voler calpestare coi suoi piedi sacrileghi e profanatori. Devi convenirne, o cara Mamma, che questi sono i puri e santi ideali pei quali il giovane soldato della Patria compie il sacrificio esponendo il suo petto al piombo nemico.

Qual vergogna e qual dolore sarebbe per quel giovane che non avendo voluto compiere il più santo dei doveri vedesse il nemico barbaro e crudele varcare i confini della sua Patria e devastare le campagne, incendiare le città che il genio ed il sudore dei suoi Padri aveva costrutto, profanare le chiese e gettare tra le vo-

ragini di una città in fiamme le ossa dei morti dissotterrati dal Cimitero. Poi vedesse i suoi vecchi genitori i suoi piccoli fratelli trascinati nella più vergognosa schiavitù ed i suoi figli perchè figli di schiavo crescerebbero colle catene al collo e il dolore e la mestizia nel cuore! Oh, come triste sarebbe quel giorno l'esistenza, come cupo questo bel cielo d'Italia che noi ora vediamo continuamente limpido e sereno! Come allora la parola Patria perderà ogni suo significato e la parola Mamma non suonerà più così dolce all'orecchio e al cuore! Quel giorno sarebbe un giorno di rimorso e di dolore poichè gli spiriti dei nostri Padri le cui ossa furono calpestate nella tomba, ci griderebbero disperatamente vigliacchi e degenerati e a questa maledizione si aggiungerebbe quella dei nostri figli cresciuti nell'oltraggio!

No, no, Mamma mia, non piangere più sulla mia sorte perchè la mia è sorte invidiabile, è sorte gloriosa!

Quando però la mestizia ti raggiungerà facendoti vieppiù sentire la nostalgia del distacco, non piangere, ma prega. Prega il Dio buono, il Dio grande, il Dio degli eserciti per me. Pregalo che mi mantenga sempre sano e sempre forte, sempre docile ed ubbidiente coi Superiori. Che mi dia la forza di compiere sempre e dovunque il mio dovere e che io non possa rendermi indegno della divisa che vesto.

Il Signore certo ti ascolterà ed io allora sarò il vero soldato della Patria che sfiderà intrepido il nemico poichè la preghiera della Mamma lontana gli mantiene il coraggio.

Dunque cara Mamma non pianger più, promettimi di non piangere più; è questa la sola cosa che da te desidero.

Pensa a tuo figlio con pensiero gaio, non disperarti perchè anch'io quando penso a te non piango nè mi dispero, ma sono allegro.

Certo però che il pensiero che tu pianga ancora mi dà molto dispiacere e non vorrei più leggerlo sulla vostra lettera, non solo, ma vorrei che tu non piangessi più veramente. Mamma, te lo chiedo per il bene che mi porti di non piangere più Fa che quando io penso a casa non veda le lacrime sulle Vostre ciglia.

Te lo dico francamente, io sono soldato, il soldato non può nè deve piangere ed io l'ho giurato che non piangerò.

Divieni anche tu la vera Madre del vero soldato, tergi il tuo pianto e rassegnati in Dio.

Addio, mia carissima Mamma. voglio sperare che questa mia lettera valga a sollevarti, io ti voglio tanto bene e penso a te con piacere.

Ti abbraccio e ti bacio teneramente.

f. GIOVANNI MERCATELLI.

Merighi Mario di Giuseppe soldato nella 34 F Comp. Presidiaria (I° fanteria). Nato a Bologna nel 1891 dimorante a Bologna morto per setticemia in ospedale a Bologna il 13-4-1918. Lascia due orfani, un maschio e una femmina.

Messeri Giuseppe. Soldato nel 77° Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1896 dimorante a Bologna. Morto per Broncoalveolite nell'ospedale Militare di Bologna il 12 aprile 1917.

Mingarelli Ferdinando di Ettore medaglia d'argento al valore militare Sott. 93 Regg. Fanteria. Nato a Galliera nel 1897 dimorante a Bologna morto per ferite a Gorizia il 14-5-1917.

MINGARELLI FERDINANDO

Monari Alfonso del fu Raffaello. Sold. nel 35° Regg. Fanteria nato a Castenaso nel 1886 dimorante a Bologna. Morto per malattia nell'Ospedaletto da campo 107 il 29 agosto 1915.

Moruzzi Mario di Cesare soldato nel 47 Regg. Fanteria. Nato a Bologna nel 1895 dimorante a Bologna. Morto per ferite sul campo il 5 luglio 1915.

Moruzzi Mario di Lorenzo soldato nel 47 fanteria nato a Bologna nel 1894 dimorante a Bologna disperso a Castelnuovo il 5 luglio 1915. Lascia un orfano.

Nanni Enrico di Raffaele soldato 74 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1883 dimorante a Bologna, morto per ferite a Faitikribak il 15 Novembre 1916.

Negroni Antonio di Amedeo. Caporale nel 25 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1895, di-

morante a Bologna, disperso a S. Lucia di Tolmino il 30 settembre 1915. Caduto a Tolmino non ancora ventenne inumato nel cimitero militare Italiano di Tolmino N. 1553; però caduto sulle pendici di Colle S. Lucia fu tra i dispersi e riconosciuto per deduzione.

Negroni Giuseppe del fu Enrico. Sold. nel 35 Regg. Fanteria nato a Medicina nel 1889 dimorante a Bologna morto per tubercolosi polmonare a Medicina l'11 marzo 1920.

ONOFRI GIUSEPPE

Onofri Giuseppe di Angelo soldato nel 78 Regg. Fanteria nato a S. Pietro in Casale nel 1888 dimorante in S. Pietro in Casale morto per ferite a Q. 265 il 14 ott. 1916.

Orsoni Bruno di Guido soldato nel 11 Regg. Art. da Fortezza. Nato a Budrio nel 1897 dimorante a Bologna morto per malattia nell'Ospedale Maggiore di Bologna il 30 ottobre 1918.

Tornato in settembre a Bologna malato di febbri malariche da Cava Zuccherina Capo Sile (Basso Piave) unico figlio del padre maestro Orsoni che non si riebbe più.

Si trascrivono qui due lettere l'una del 24-8 1917 dell'Eroe Caduto l'altra in data 5 marzo da Venezia del suo Capitano diretta al babbo:

24 Agosto 1917.

Caro Babbo,

Alle tue note di politica, che è il tuo campo, rispondo con note di guerra, chè sono nel mio.

Dunque, nei dieci giorni d'osservatorio ho dovuto sopportare molti sacrifici per l'assoluta mancanza d'acqua e di bettolini dove trovare conforto; e per la distanza che separa l'osservatorio dalla cucina a cui si era aggregati. In tutto l'intero periodo non mi sono lavato affatto, e per parecchi giorni s'è dovuto stare colla sola scatoletta di carne e galletta, e soffrire ancora la sete e non poco, ma la soddisfazione, la emozione che ho provato, la vista d'osservatorio sono state di gran lunga superiori ad ogni privazione.

Eravamo intanati in una galleria scavata nel cocuzzolo della quota più alta del S .. 1) di dove si vede il settore racchiuso fra il Santo, Kobilek, Ielemek, Velik, Chiapovano e Tornovo. Ed io ho l'orgoglio d'aver seguito tutte le fasi del l'azione svolte in quel settore.

Ho seguito passo per passo, ma cogli occhi solo, purtroppo, le valorose fanterie che procedevano or caute e sparpagliate, ora incolonnate e fiere nella marcia trionfale; ora impetuosamente attraversando boschetti rasi, bruciacchiati dalla violenza dei bombardamenti, sconvolgendo e sorpassando trincee, scomparendo negli avallamenti e nei camminamenti, riapparendo ancor più fiere, più distanti sulle nuove quote conqui state.

E intanto, nell'interno della Galleria l'atmosfera era più pesante del solito, era piena d'e-

lettricità; in tutti i nostri cuori i palpiti acceleravano la cadenza, tutte le fronti erano febbricitanti per un misto di trepidazione, di giubilo e d'entusiasmo. — Chi per servizio era legato all'apparecchio faceva compassione per l'agitazione maggiore che traspariva dalle sue domande ansiose, quasi monosillabiche.

Ieri l'altro sera giunse al nostro orecchio l'eco della Marcia Reale e dell'Inno Mameli coronate dagli urrà frenetici delle truppe vincitrici. Pervenivano dal di là del monte Santo...

Non son debole, lo sai, ma una lagrima furtiva mi solcò le guance: ero commosso...

Ricevemmo giorni fa la visita di Luigi Barzini, che dal nostro Comandante si fece fornire schiarimenti per redigere qualche articolo pel « Corriere ».

Vorrei possedere io la sua penna per poter scrivere non un articolo su un quotidiano, ma intere pagine di storia, veri inni alla gloria di quei modesti fantaccini che col loro ardimentoso valore compiono gesta inimmaginabili.

Invece... non posso che narrare superficialmente, con frasi stroncate, come avrei fatto un racconto scolastico parecchi anni fa. Ed ora basta. Ora taccio. E' già ora del rancio. Ho già riempito più di otto pagine e spero che non ti lamenterai, anzi, ti voglio dare la giunta!...

I lineamenti di Barzini, per essere così marcati, specie il naso, mi colpirono ed ho voluto cercare di tracciarne uno schizzo e te ne faccio... omaggio. Lo conosci? No? Ebbene, allora è ancor più rassomigliante.

Saluti e baci.

BRUNO.

Venezia li 5 Marzo 1919

Gentil.mo Signore,

è con senso di vero terrore che ho appreso la ferale notizia e nella mia mente non trovo parole per poterLa confortare di tanta perdita. Poichè so bene chi Ella ha perduto, e nessuno più e meglio di me, credo, ha potuto conoscere il suo povero figliuolo che per sette mesi tormentosi ho avuto vicino, continuamente sotto i miei occhi.

L'immatura sua fine ha destato un senso di accoramento fra tutti i miei artiglieri, che il povero suo morto ebbero compagno sul basso Piave e che con Lui divisero fatiche ed ansie.

Anche noi avremmo preferito che Egli fosse stato travolto nel turbine della guerra, dando in olocausto alla Patria la sua giovane esistenza, piuttosto che sentirlo spento a Bologna, quasi alla vigilia della fine della immane lotta in cui Egli pure ha portato il suo contributo. Ma avremmo amato meglio averlo fra noi il giorno della Vittoria a gioire insieme per la bella soddisfazione di avervi cooperato.

Il fato però non volle che ciò si compisse e dinanzi a tanta sventura, Ufficiali e Soldali della mia Batteria, partecipando al suo dolore immenso, a Lei dicono che il suo figliolo per essi fu un caro compagno d'armi e di fede, per la Patria fu un bravo soldato.

Signore, di ritorno da Fiume, dove sono rimasto qualche tempo, ho fatto cercare in batteria se vi fosse qualche documento del suo povero morto, ma niente si è trovato. Per quanto ri-

guarda la Croce di Guerra, Le invio un brevetto provvisorio in attesa che il 26° Corpo d'Armata mi faccia pervenire il definitivo che Le rimetterò con sollecitudine. Possa essere questa giusta ricompensa militare di lenimento al suo dolore. Gradisca Signore le mie sentite condoglianze.

Cap. A. CHIARAMONTI.

Pacini Mario di Giuseppe. Medaglia d'argento al valor militare e croce al m. di Guerra. Tenente nel 10 Regg. Art. da Fortezza nato a Pisa nel 1896 dimorante a Bologna morto per ferite sul campo Cavenne Castagno il 18 agosto 1917.

Parma Antonio di Luigi. Ten. nel 1° Regg. Granatieri, nato a Bologna nel 1892, dimorante a Bologna, caduto a Oslavia; morto per ferite nell'Ospedaletto da campo 199 il 28 gennaio 1916.

PEDRAZZI FRANCESCO

Pedrazzi Francesco di Oreste. Aspirante ufficiale nel 86 regg. Fanteria nato a Bologna nel 1898, dimorante a Bologna, disperso a Val Bella nel 23 dicem. 1917. L'ottimo ragazzo non dimenticava i suoi Professori i quali ricevevano cartoline dalla fronte.

Perretti Alfredo di Leonardo soldato nel genio sez. 57 radiotelegrafisti nato a Castrovillari nel 1899, dimorante a Bologna, morto per bronco polmonite nel reparto di sanità 249 il 27 gennaio 1919.

Perugia Eugenio del fu Alberto, sottotenente Mitraglieri 25 Fanteria nato a Sampierdarena nel 1894 dimorante a Bologna morto per ferite sul Campo a Pralongo il 16 giugno 1918.

Piccinini Francesco di Vincenzo, soldato nel 3 regg. Artiglieria da campagna, nato a Crespellano nel 1888 dimorante a Bologna morto per infortunio a Monselice il 7 settembre, lascia una orfana.

Pini Giuseppe di Eugenio; soldato nel 141 regg. Fanteria, nato a Zocca (Modena) nel 1889, dimorante a Bologna morto per annegamento accidentalmente a Bologna il 9 maggio 1920.

Pizzirani Giuseppe di Ernesto soldato nel 215 Fanteria nato a Calderara di Reno nel 1891 dimorante a Bologna disperso sul campo il 23 agosto 1917.

Poggi Giuseppe del fu Serafino, soldato nel 1° regg. Granatieri nato a Bologna nel 1896, dimorante a Bologna morto per ferite a Monte S. Michele il 6 agosto 1916.

Ridolfi Giorgio di Armando. Medaglia d'argento al valore Militare e Croce al merito di Guerra aspirante ufficiale nel 14 regg. Art. da Campagna nato a Bologna nel 1899 dimorante a

Bologna morto per ferite a Nervesa il 14 dicembre 1917 quindi diciottenne appena. Si trascrive la motivazione militare all'assegno della medaglia. « Animato da non comune spirito di sacrificio e di abnegazione dopo aver prestato un lungo servizio in batteria, invece di raggiungere la zona di riposo, chiedeva ed otteneva di disimpegnare il servizio di osservatore in trincea, dando ai compagni ed agli inferiori, costante esempio di salde virtù militari, finchè cadeva gloriosamente sul campo. Case Duss, 14 dicembre 1917 (Piave) ».

QUADRI ARTURO

Quadri Arturo di Antonio Sott. nel 31 Regg. Fanteria nato a Campobasso nel 1896 dimorante a Bologna morto per ferite sul Carso il 26-5- 1917. Meritò la medaglia d'argento al valor militare sulla seguente motivazione : « Quadri Arturo da Campobasso Comandante della prima ondata, la guidava con mirabile ardimento e sprezzo del pericolo, impetuosa e compatta, alla conquista di una forte posizione difesa da mitragliatrici, fugandone i difensori. Mentre poi incalzava il nemico, cadeva colpito a morte. Carso 27 maggio 1917.

Rimondi Mario di Raffaele sott. nel 76 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1894 dimorante a Bologna, morto per ferite nell'Ospedale Militare di Mantova il 15-12 1915 Ufficiale in S.A.P.

Rizzoli Luigi di Vincenzo soldato nel 118 Regg. Fanteria nato a Castel Maggior nel 1886, dimorante a Bologna, disperso a Monfalcone Quota 2080 il 1° novembre 1916 lascia un orfano.

Romagnoli Luigi di Gaetano sold. nel 92 Batt. Milizia territoriale. nato a Budrio nel 1890 dimorante a Bologna morto a Bologna il 24 novembre 1918.

Rossi Luigi di Cesare Caporale nel 141 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1895 dimorante a Bologna. Morto in seguito a ferite in prigionia (Ungheria) il 2 novembre 1915.

Sala Rosa Ernesto di Guglielmo Medaglia d'argento al valor militare aspirante Ufficiale nel 6° Regg. Alpini, Batt. Sette Comuni. Nato a Suzzara nel 1894 dimorante a Bologna, morto per ferite sul campo (Monte Badeneche) il 4-12-1917.

Samoggia Cesare di Romeo sold. nel 35 Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1889, dimorante a Bologna morto per ferite a Bologna il 21 dicembre 1915 lascia due orfani ; un maschio e una femmina.

Sapori Pietro di Decio Medaglia di bronzo al valor Militare Ten. nel 119 Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1897 dimorante a Bologna, morto per ferite a Monte Spinojcia il 15-6-1918.

Serra Cesare di Icilio Cap. nel 225 Regg. Fanteria, nato a Bologna nel 1897 dimorante a Bologna disperso in combattimento sul monte Faiti il 10-3-1917 appena ventenne.

Spadoni Giorgio di Vito. Medaglia d'argento al valor Militare Ten. nel 45 Regg. Art. da Montagna, nato a Bologna nel 1894 dimorante a Bologna disperso sul Sampor (Asiago) il 5 dicembre 1917.

Si trascrive la motivazione per la proposta della medaglia d'argento : « Spadoni Giorgio, da Bologna ten. Complemento terzo Regg. Art. Montagna. Comandante di una Batteria someggiata, piazzata su un capo saldo della difesa mantenne il fuoco della sua batteria anche sotto il violento bombardamento nemico con pronto intervento fece si che mediante il tiro dei cannoni ed il fuoco dei moschetti i suoi artiglieri respingessero un violento attacco avversario. Nominato Cap. per merito di guerra il giorno successivo attaccata la batteria da tergo ne difese i pezzi con moschetto finchè non cadde colpito a morte a Monte Zomo Altipiano di Asiago 4 e 5 dicembre 1917 ».

Tugnoili Luigi del fu Carlo sold. 8 Regg. Art. da Fortezza nato a Bologna nel 1886 dimorante a Bologna morto per meningite tubercolare in ospedale Militare a Bologna il 31-12-1915. Lascia un orfano.

Valli Aldo di Arturo, soldato nel 31 regg. Fanteria nato a Bologna nel 1898 dimorante a Bologna morto per ferite nell'Ospedale da Campo 057 il 14-8-1917.

Il Valli Aldo nacque il 5 Luglio 1898 e il 5 marzo 1917 chiamato sotto le armi si recò a Magenta per l'istruzione militare, poi fu aggregato ad un battaglione complementare e dopo pochi giorni che si trovava alla fronte rimase ferito mortalmente da scheggie di granata cosicchè 36 ore dopo, il 14 agosto 1917 alle ore 11,30 decedeva. Fu sepolto a Begliano di dove fu tolto nel 1921 per essere tumulato nella tomba di famiglia. Il 3 marzo 1920 gli fu conferita la croce al merito di guerra.

Fu ottimo alunno ed ebbe splendida licenza.

Vecchi Luigi di Alfonso, sold. nel 35 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1889 dimorante a Bologna, morto per ferite nell'Ospedale da campo 031 il 13-1-1916.

Vecchi Umberto di Raffaele sold. nel 11° Regg. Fant. nato a S. Lazzaro di Savena nel 1892 dimorante a Bologna morto per polmonite in ospedale a Carpi il 20 novembre 1918.

Verdelli Francesco di Enrico medaglia d'argento al valor Militare. Asp. Uff. nel 748 Comp. Mitraglieri (21 Bersaglieri) nato a Firenze nel 1897 dimorante a Bologna morto per ferite all'Ospedaletto da campo 111 il 23-5-1917.

VERDELLI FRANCESCO

Partito volontario all'età di 18 anni frequentò brillantemente il corso allievi Ufficiali

di Modena finito il quale venne inviato a Brescia come ufficiale istruttore sezione mitragliatrici Fiat; in seguito dietro sua domanda venne inviato alla fronte dove coraggiosamente combattè esponendosi ad ogni pericolo, e dove lasciò la giovane vita sul Vodice, il 23-5-1917 non ancora ventenne.

Per la sua azione eroica fu direttamente decorato di medaglia d'argento dal Generale Cadorna con la seguente motivazione: « Comandante di una sezione mitragliatrici fu costante esempio ai suoi dipendenti per la calma lo slancio e l'ardire contribuendo a ricacciare violenti contrattacchi nemici; ferito a morte le sue ultime parole furono d'incitamento ai suoi soldati e di rimpianto per dover abbandonare la lotta ».

Onorato da tutti per le sue rarissime virtù di intelligenza e di cuore lasciò rimpianto vivo di sè in quanti lo ebbero solerte ed operoso inferiore buono e giusto superiore. Alla sua morte pervennero alla famiglia desolata e che egli adorava innumerevoli attestati di compianto. La Banca Popolare di Bologna dove Egli aveva cominciato ad esercitare sedicenne la Sua carriera intitolò alla memoria di Lui una lapide dettata dal Prof. G. Lipparini che suona così:

« Francesco Verdelli Ragioniere in questi uffici - Quando la Patria chiamava passò volontario nel tumulto della Guerra.

Eroicamente prodigando sul Vodice conteso nel Maggio 1917.

La gloria dei suoi 19 anni decorato con medaglia d'argento al valore,

Era vissuto in pace e in guerra generoso, animoso, operoso.

Perchè splenda di qui la sua memoria la Banca Popolare di Credito.

Questa lapide incise il 4 novembre 1921 ».

Due giornalisti Bolognesi - L'aspirante Francesco Verdelli nacque il 30 dicembre 1897 dal prof. Enrico e Maria Gonni e nel 1914 fu diplomato ragioniere. A 17 anni era già impiegato stabile alla Banca Popolare di Credito. Scoppiata la guerra partì volontario in anticipo di leva; fu da prima aspirante ufficiale nel 6° Bersaglieri poi, passò al 21° Bersaglieri comandando una sezione della 748ª. com. mitragl. Fiat. Egli prese parte alla conquista e difesa del Monte Vodice e la sera del 21 maggio 1917 cadde mortalmente ferito da scheggia di granata.

Per l'eroica condotta da lui tenuta dal 15 al 21 maggio di tale anno fu insignito della medaglia d'argento concessa direttamente da S. E. il Capo di Stato Maggiore con la seguente motivazione: « Comandante di una sezione mitragliatrici, fu di costante esempio ai suoi dipendenti per calma slancio ed ardire contribuendo a ricacciare violenti contrattacchi nemici. Ferito a morte, le sue ultime parole furono d'incitamento ai suoi soldati e di rimpianto per dover abbandonare la lotta ».

L'eroico giovane spegnevasi serenamente nell'ospedaletto da campo n. 111 nel goriziano, il 23 maggio 1917.

La Banca Popolare di Bologna gli ha eretta una targa marmorea in cui Giuseppe Lipparini ricorda l'eroismo del giovinetto generoso, animoso.

Ne piansero e piangono tuttora la perdita il padre, la madre e i suoi fratelli e sorelle.

Ecco che cosa diceva il *Progresso* del 17

gennaio 1922 in un articolo intitolato « I funerali di due gloriosi Ufficiali »...

I FUNERALI DI DUE GLORIOSI UFFICIALI

Da uno degli oscuri e gloriosi cimiteri del fronte, per l'affetto e per la pietà dell'amico e commilitone, tenente Guido Paglia, valoroso ufficiale dei bersaglieri, più volte decorato al valore e ferito nello stesso fatto d'arme, è stata esumata e trasportata a Bologna la salma di un giovane eroe, il sottotenente rag Francesco Verdelli, ufficiale mitragliere del 21° Regg. Bersaglieri, decorato di medaglia d'argento e della Croce di Guerra.

Il valoroso tenente Guido Paglia ha voluto, con nobile spirito di cameratismo e con degna iniziativa, onorare l'eroico caduto, che con lui condivise le asprezze della trincea, il fervore della battaglia ed il glorioso sacrificio per la Nazione.

Sulla stessa carrozza funebre, adorna di fiori e di corone, un'altra salma gloriosa l'attendeva, la salma del tenente Nino Leggeri, del 9° Regg. Fanteria, più volte decorato, al valore, caduto nel fiore degli anni, per l'onore e la gloria della Patria.

A Porta Galliera si è formato domenica alle ore 15, il corteo, imponente per il gran numero delle autorità e delle Associazioni intervenute. Notiamo: il marchese cav. Pancrazi, Presidente del Tribunale: il comm Pallotti, il cav. Cuboni, Consigliere della Corte d'Appello, prof. Viti; l'avv. Biagi; per il Consiglio di disciplina dell'Ordine dei Procuratori; numerosi funzionari della Corte d'Appello, del Tribunale, e delle Preture, il maggiore cav. Guizzardi per il 6° Bersaglieri alcuni

ufficiali in rappresentanza del 9° Regg. Fanteria, l'avv. Mercogliano, l'avv. Cesare Righini, e molti altri.

Progresso 17-1-22. (V. pag. 73).

Vignoni Emanuele di Ciro sott. 59 Regg. Fanteria nato a Bologna nel 1899 dimorante a Bologna, morto per ferite sul campo ai colli alti il 15-6-1918.

Zamboni Giovanni del fu Luigi sold. nel 7° Regg. Genio, nato a Bologna nel 1889 dimorante a Bologna e morto per bronco polmonite nell'Ospedale da campo 214 il 19 ottobre 1918.

Zanardi Raffaele del fu Giuseppe, sold. nel 68 Regg. Fant. nato a Bologna nel 1888 dimorante a Bologna morto per bronco polmonite nell'ospedale Militare di Cividale il 19 gennaio 1917.

Zanoli Augusto di Alberto soldato addetto al rifornimento Aerostieri nato a Bologna nel 1898 dimorante a Bologna morto per bronco polmonite a Bologna (Ospedale Militare) il 24-10-1918.

Zucchi Giuseppe di Luigi sold. 9° Regg. Bersaglieri nato a Bologna nel 1886 dimorante a Bologna morto per polmonite influenzale a casa propria il 22 ottobre 1918. Lascia due orfani.

* * *

Gloria a Voi, anime belle, che dal cielo sorridete ai vostri compagni novelli. La scuola che Vi ha insegnato il dovere e il sacrificio vi addita alle nuove generazioni esempio sublime di generosità e di forza virile.

Possa il Vostro sangue essere fecondo di ogni bene alla nostra Italia alla quale con Voi commossi inneggiamo.

VIRGINIA RUBAT

BOLOGNA